TORINO
Anno 73 - Num. 31
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-91

LA STAMPA

UFFICI: ... (GALLERIA ...)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica ... ABBONAMENTI ...

Le affermazioni del Gran Consiglio nelle immediate ripercussioni internazionali

Le direttive del Duce per lo sviluppo della legislazione sociale

Marcia rivoluzionaria su tutti i fronti

Il Gran Consiglio ha esaminato la situazione internazionale attraverso l'illustrazione del Ministro degli Esteri che sta svolgendo una così intensa e feconda attività. Attraverso il quadro generale tracciato dal Duce non c'è dubbio che tutti gli aspetti dell'attuale momento siano stati posti a fuoco sia di fronte agli sviluppi immediati che dinanzi alle grandi prospettive storiche.

Non si sono avute le dichiarazioni sensazionali che specie i giornali antifascisti avevano lasciato intravedere con la loro mania fantastica e col loro cattivo gusto; la politica estera fascista segue una sua linea di perfetta coerenza e di ferma precisione fuori dai colpi di scena per i colpi di scena; tuttavia i due ordini del giorno approvati non possono mancare di accentrare l'attenzione universale. Nel primo è stata espressa la più profonda soddisfazione per il recente discorso di Hitler; le parole del Führer sono state così chiare ed hanno avuto una così fervida eco negli animi degli Italiani che tutte le sofisticazioni di Oltr'Alpe erano rivelatrici di altrui turbamenti non già di ambiguità più o meno nascoste. L'ordine del giorno del Supremo Consesso della Rivoluzione, che si unisce ai messaggi calorosi scambiati fra i due Condottieri, riafferma nella maniera più inequivocabile una solidarietà che dalle fondamenta ideali e politiche giunge alla sua più alta e concreta manifestazione, la solidarietà militare.

La giornata di sabato era illuminata dalla luce di una nuova vittoria legionaria, la conquista di Gerona; dopo la presa di Barcellona si era speculato sulle possibilità di un'estrema difesa dei rossi spagnoli su una linea antistante la frontiera dei Pirenei; la fulminea marcia legionaria ha tagliato corto alle rodomontate dei caporioni di un esercito e di un regime disfatti. Il Gran Consiglio ha côlto la fausta occasione non solo per rivolgere il plauso più ardente ai combattenti di Franco sotto le cui bandiere l'Italia è orgogliosa di contare le più elette schiere delle sue generazioni guerriere, ma anche per far sapere a tutto il mondo che « le forze volontarie del Fascismo non abbandoneranno la partita prima che essa sia terminata come deve terminare: con la vittoria di Franco ». Tale aperta dichiarazione deve togliere ogni residua speranza a chi cercasse in qualsiasi modo di pescare in acque poco chiare. I nazionali spagnoli otterranno il trionfo più completo e assoluto, che, seppellendo un passato di incertezze e di rinuncie, segnerà l'inizio di una nuova epoca, quella per cui tante giovani vite si sono immolate nella più pura e generosa delle offerte. Sono i Caduti eroici che hanno segnato la via; come essi col loro sacrificio hanno impedito e soffocato il delittuoso piano bolscevico, così essi col loro ricordo si ergono quale insormontabile trincea contro ogni intrigo e ogni ricatto.

Si avvicina il Ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento. Gli animi dei fascisti vigiliari si sentono afferrati da una commozione che la fierezza del cammino percorso e l'aspirazione alle mète non lontane rendono più palpitante. Il Duce ha voluto che tale data granitica, su cui poggiano le costruzioni di ieri e di domani, segni un ulteriore sviluppo a tutto il complesso della legislazione sociale. Il programma era già tracciato da alcuni mesi; anche nelle supreme difficoltà internazionali il Duce non dimentica mai che la Rivoluzione delle Camicie Nere è Rivoluzione di Popolo, che essa si attua permanentemente in un continuo sforzo di migliorare le condizioni dei lavoratori, sicchè ogni giorno più al vaglio della realtà il lavoro sia veramente soggetto della economia. In una simile direttiva la pietra di paragone più efficiente è nel *raccorciare le distanze*. Tutte le realizzazioni per una più alta giustizia sociale la cui etica racchiude in sè inseparabilmente la nobilitazione del costume di vita, spogliandolo degli attributi borghesi di decadenza e di snobismo, non possono che condurre a una più stretta solidarietà fra le categorie; essa non può restare campata in aria ma deve tradursi in una sempre più vasta estensione di provvidenze e di benefici per quelle categorie la cui sorte è più dura.

La spinta sociale si attua in un periodo di intensa attività internazionale; il fatto non deve sorprendere; la nostra Rivoluzione è totalitaria, ciò significa che essa non può marciare per compartimenti stagni, che la avanzata deve effettuarsi parallelamente su tutti i fronti, da quello diplomatico a quello militare, dal fronte autarchico al fronte sociale. Ove si registrassero dei settori arretrati, essi si rifletterebbero negativamente su tutto il fronte di marcia. Nella coesione sociale è la garanzia piena di una disciplina volontaria e di una capacità fisica e morale per resistere a ogni prova. Raccorciare le distanze non è direttiva che possa comunque alterare e indebolire i rapporti necessari di gerarchia, ma non sono le gerarchie del denaro quelle che noi amiamo, sono le gerarchie dell'ardimento, dell'intelligenza, del carattere, cioè le gerarchie delle virtù di comando.

Alfredo Signoretti

La lettera all'on. Biagi

Aumento del sussidio di disoccupazione, abbassamento del limite di età per le pensioni, aumento di assegni familiari e dei sussidi di maternità

ROMA, 6 febbraio.

Ecco il testo della lettera autografa che il Duce ha mandato, in data 24 novembre XVII, al camerata onorevole Biagi per l'aggiornamento della Legislazione sociale, quale è stata decisa dal Gran Consiglio:

« Caro Biagi, come vi dissi alla Rocca delle Caminate, intendo che la celebrazione del Primo Ventennale del Fascismo coincida con un forte passo innanzi sulla strada della legislazione sociale accorciatrice delle distanze. Preparate con alacre ritmo quanto è necessario, e tempestivamente, sulle direttive seguenti:

A) aumento del sussidio di disoccupazione, lasciando inalterata la durata del medesimo;

B) diminuzione da 65 a 60 anni del limite massimo generale per le pensioni operaie, ed a 55 per determinate categorie di lavoratori. Esaminare come tali pensioni potrebbero essere aumentate;

C) aumento degli assegni familiari, la cui gestione, come dicemmo alla Rocca, deve far capo ad una « Cassa unica per gli assegni familiari ai lavoratori italiani »;

D) aumento dei sussidi di maternità in rapporto al numero dei figli.

« Tutto ciò deve farsi, possibilmente, senza alterare le quote attuali dei contributi operai. Se vi è qualcos'altro da fare, me lo proporrete in tempo utile. E massimo riserbo fino ad avviso contrario. — Firmato: MUSSOLINI ».

LE CONDIZIONI CONCRETE per una pacifica collaborazione

Berlino, 6 febbraio.

Se altrove l'attesa per la seduta del Gran Consiglio fascista era caratterizzata da un evidente nervosismo dovuto alle più spiegabili ragioni mettenti radici nell'avvertimento della cattiva coscienza, due e ben diversi erano stati i motivi per cui essa era stata additata dai giornali tedeschi come un punto sicuramente importante dello sviluppo e del dibattito internazionale; e queste due ragioni erano che la seduta del Gran Consiglio, nella quale Mussolini avrebbe indubbiamente fatto dichiarazioni di politica estera di primaria importanza, anche se non destinate alla pubblicità, era la prima del massimo organo costituzionale del Fascismo, tenuta dopo due fatti dell'importanza di quelli che l'avevano immediatamente preceduta, e cioè: la presa di Barcellona, che seguita dall'immediato rastrellamento di tutto il triangolo catalano ormai fino a Gerona, ha in maniera così essenziale mutato le basi stesse della situazione, ed il discorso del Führer che alla situazione aveva dato una così alta voce programmatica.

La Spagna e l'Asse

Per tutti e due i punti l'aspettazione della opinione tedesca è stata abbondantemente soddisfatta dalle deliberazioni approvate nella seduta del Gran Consiglio. Per quanto riguarda il punto spagnolo, la constatazione del Gran Consiglio, che le forze volontarie del Fascismo italiano non abbandoneranno la partita fino alla fine naturale e ineluttabile della guerra, che non potrà essere se non la vittoria di Franco, costituisce, per questi circoli, la conferma del valore primario e di presupposto da essi sempre attribuito alla questione spagnola in quelli che dovranno essere gli immancabili sviluppi della situazione europea in vista della creazione di una nuova e migliore Europa.

Per quanto riguarda la manifestazione oratoria del Führer davanti al Reichstag, che per l'opinione tedesca costituisce a quest'ultimo sviluppo una specie di programma politico-spirituale, poderosamente nelle sue linee essenziali tracciato, si può ben comprendere quale sia l'animo con cui l'opinione tedesca abbia accolto la cordiale eco fatta dal massimo Consesso del Fascismo riunito sotto la direzione del Duce, alle parole con cui il Capo della Germania nazionalsocialista ha annunciato, o meglio confermato, la piena solidarietà politica e spirituale, nonchè anche militare delle due Rivoluzioni, solidarietà che — come il Gran Consiglio ha constatato — unisce per l'avvenire i due Popoli.

Avremo detto tutto quello che vi è da dire della eco destata nell'opinione tedesca da questa obiettiva constatazione fascista, quando avremo rilevato che essa, la forza di una intima corrispondenza di sentimenti, ha dato improvvisa e autorevole voce a quella che è stata fin dal primo momento di fronte a tutti gli inani tentativi di sottilizzazione estera, l'interpretazione che la coscienza del popolo tedesco unanimemente aveva dato alle parole del suo Führer in un tema così importante il quale corrisponde insieme, al più diffuso e intrattenibile sentimento popolare, come al dettame della più chiara ragione della convinzione politica più radicata.

Pace programmatica

Intanto i giornali continuano il loro esame della situazione nel quadro della programmatica pace tracciato dal discorso del Führer. La Germania — dicono — vuole la pace. Ma voler la pace non vuol dire non avere e non volere un programma. Si deve dire di più: a stretto rigore, una pace senza programma, una pace alla deriva, non è possibile.

Sotto questo punto di vista, la *Frankfurter Zeitung* scrive che il discorso del Führer è stato un discorso di pace perchè è stato un discorso che ha dato all'Europa il programma, quell'unico programma di lavoro politico-diplomatico che le è dato e che le è perfettamente possibile di svolgere se non vuole precipitare in una guerra. Basta porre mente sugli elementi costitutivi di quel programma, per giudicarlo subito un programma di pace: materie alimentari, materie prime, spazio coloniale, parità economica; chi lavora con questi concetti, non è la guerra che cerca.

« Fra i più gravi errori che il mondo commette — scrive il giornale — è quello di credere che per il suo accesso a queste cose, e in special modo alle sue antiche colonie, la Germania voglia imporre una guerra. Questa non è e non potrebbe essere la intenzione della Germania; ma è chiaro che un pacifico e tranquillo lavoro non può esistere, se l'accesso a queste cose è vietato ad un grande Paese come la Germania e se le è vietato anche il loro acquisto con le sue esportazioni. Ora, queste realizzazioni della Germania sono giustificate — argomenta il giornale — e allora deve essere possibile realizzarle abbastanza presto; ovvero la loro giustificazione è contestata, ed allora non potrà regnare nel mondo che lite e discordia. Ciò però non significa una cosa necessariamente la guerra; ma non significa nemmeno la pace e l'amicizia, ed alla lunga può andare a finire in una guerra ».

Insieme di problemi

L'autorevole organo polemizza con coloro, come il signor Hull, i quali a questo proposito oppongono la loro obiezione che non dipende se non dalla Germania di ritornare alla libera economia e alla clausola della Nazione più favorita, ed osserva che tanto sarà inutile rispondere a costoro una ennesima volta che alla sua attuale forma economica, la Germania non si è decisa per capriccio, bensì vi è stata costretta dagli altri, e che ora non può seriamente, di punto in bianco, uscirne. E' però privo di senso porre la questione come la si pone. Come Adolfo Hitler ha mostrato nel suo discorso, queste questioni prendono senso unicamente se tutta intera la situazione, per lungo e per largo, venga esaminata e messa in discussione come ha fatto appunto il Führer nel suo discorso.

E' appunto per questo che la Germania non pensa nemmeno, per ora, di fare « proposte concrete » per la sua questione coloniale stessa: non si tratta infatti del problema che cosa si debba fare di questo e di quel pezzo di territorio; bensì ciò di cui si tratta è tutto l'insieme del problema degli accessi ai mercati e della ripartizione delle ricchezze e delle possibilità che va tutto riveduto. Secondo il giornale, esattamente parallela a questo riguardo è l'attitudine dell'Italia che « il Führer ha, per questo rapporto, nominato insieme in una sola unità con la Germania.

« Il Führer, a tal riguardo — dice il giornale — ha piantato una leva la quale manderà avanti insieme gli interessi tedeschi e quelli italiani. Analogamente infatti a quello che accade per la Germania, anche per l'Italia il centro di gravità non cade sul punto delle concrete, particolari esigenze che essa ha da porre alla Francia, bensì cade sul principio fondamentale che l'Italia ha delle esigenze da porre, esigenze che finora sono insoddisfatte e che sarebbe possibilissimo soddisfare non appena si fosse disposti a riconoscere che, su questa terra, tutto scorre e si svolge e che l'essenziale è di esaminare di tempo in tempo se per caso, invecchiati assetti, non rendano ormai insostenibili vecchie situazioni. Per questo riguardo le possibilità sono due — conclude l'importante articolo — intervenire in tempo, o rischiare una esplosione. Chi ha responsabilità direttive deve necessariamente indicare la prima via; ed è in ciò l'importanza del discorso di Hitler ».

Non meno importanti sono le osservazioni che il giornale fa per il lato strettamente politico della situazione, prendendo le mosse dall'atteggiamento sempre più dichiarato e indubitabile del Presidente Roosevelt.

« Sapevamo bene — dice — che in caso di conflitto l'America starà dalla parte dell'Inghilterra, e conosciamo esattamente l'importanza del suo aiuto, come anche i suoi limiti; ma nulla sarebbe più stolto per una Nazione europea che di lasciarsi tentare da ipotesi sempre dubitabili come queste di una combinazione franco-anglo-americana, e lasciarsi indurre ad omissioni le quali potrebbero impedire una utile collaborazione fra le Potenze europee ».

La collaborazione tra le quattro grandi Potenze sulla base della comprensione e della soluzione costruttiva dei loro reciproci interessi, quale fu intravveduta a Monaco, è per il giornale possibile e sarebbe delittuoso comprometterla leggermente per delle illusioni. E' sulla convinzione di questa possibilità assoluta che si fonda il « lungo periodo di pace » preconizzato o desiderato da Adolfo Hitler, con la premessa sempre certamente del riconoscimento delle reciproche esigenze di vita.

Giuseppe Piazza

Il Re Imperatore inaugura la Quadriennale d'arte

Il realismo italiano riconosciuto a Londra

Londra, 6 febbraio.

La calma riservatezza con cui il Governo ed il Popolo italiano stanno affrontando una situazione internazionale che senza dubbio trova il suo centro attuale in Roma, impressiona fortemente l'opinione pubblica inglese e quella degli ambienti politici più autorevoli.

Gli stessi ripetuti preannunci di di un discorso politico di Mussolini, le molte notizie anticipate circa eventuali viaggi del conte Ciano, anche se sostanzialmente inesatti ed avventati, sono tuttavia chiari documenti della tensione febbrile con cui ogni mossa del Governo fascista viene seguita a Londra.

Il laconico comunicato, successivo alla riunione tenuta sabato notte del Gran Consiglio, il messaggio indirizzato al Duce dal generale Gambara in occasione della presa di Gerona, unitamente ai commenti sulla situazione pubblicati dai quotidiani e da altri periodici italiani, vengono sottoposti con molto rilievo all'attenzione dei lettori britannici.

A Londra si sottolinea la coincidenza fra le intenzioni ed i fatti, fra la volontà del Regime fascista di concludere in maniera definitiva la questione spagnola e la caduta degli ultimi baluardi marxisti in Catalogna.

Si rileva a quanto realistico equilibrio (qualità di cui la grande e migliore tradizione inglese ha sempre vantato i pregi) sia oggi ispirata la politica del Fascismo, tenace nella rivendicazione delle proprie esigenze vitali. Nessuno infatti nega oggi che l'impostazione italiana della questione mediterranea non sia argomento accompagnato da un adeguato, concreto, maturare di fatti. A Londra nessuno più dubita che il Governo del generale Franco abbia conseguito ormai una vittoria decisiva.

Quali siano stati o siano per essere i legami diplomatici tra il Foreign Office ed il Quai d'Orsay, l'Inghilterra di Chamberlain si è ormai impegnata in modo inesorabile, all'interno ed all'estero, a mantenere una piena neutralità materiale e morale circa la guerra civile in Spagna.

Di più: tutta la politica del Premier britannico è impostata sulla dichiarazione che si ritiene ormai, almeno dal punto di vista internazionale, il conflitto spagnolo come inessenziale agli effetti di un conflitto europeo.

Ci sembra cioè, se confrontiamo queste dichiarate intenzioni britanniche con lo stato dei fatti, che Londra ammetta ormai senza possibilità di equivoci, così come si ammette a Roma, che la vittoria di Franco debba costituire un fatto risolutivo, anzi « il » fatto risolutivo.

Ecco perchè la dichiarazione del Gran Consiglio circa l'impossibilità — da parte delle truppe legionarie — di abbandonare la causa del generale Franco prima che essa non si sia conclusa con una immancabile vittoria, non può produrre meraviglia in Inghilterra, almeno fra coloro che ritengono, come si deve ritenere, che la pace voluta sinceramente da Chamberlain sia fondata sopra un'indefettibile coerenza di vedute e di azione.

L. R.

La VII Divisione navale a Bilbao

Bilbao, 6 febbraio.

La settima Divisione navale italiana è qui giunta, ieri alle ore nove.

Scompiglio di antifascisti per il riserbo italiano

Parigi, 6 febbraio.

La riunione di sabato del Gran Consiglio è stata ieri all'ordine del giorno della stampa parigina.

Mentre alla vigilia della seduta i giornali scrutavano ansiosamente l'orizzonte, chiedendosi se Mussolini avrebbe o no formulato pubblicamente le rivendicazioni italiane, nella giornata che ci lasciamo alle spalle essi si sono sforzati di trovare e d'indicare le ragioni del suo silenzio.

La stampa di sinistra, come al solito, prospetta ipotesi umoristiche, che lasciano indovinare con quale disprezzo essa consideri l'intelligenza dei propri lettori.

L'antro della Sibilla

Nell'« Oeuvre », la Sibilla cumana della politica estera francese, vogliamo dire la signora Genoveffa Tabouis, scrive che il Duce non ha pronunciato nessun discorso perchè « i dirigenti inglesi avrebbero fatto sapere al Governo italiano che la situazione risulta sempre più complicata per tutti dopo un'orazione provocante; e che ciò rende più difficili da una parte come dall'altra le concessioni ».

Nel « Populaire » invece Brossolette mette in rapporto lo stesso fatto con delle divergenze che si sarebbero manifestate tra Roma e Berlino, resuscitando in tal modo una fola antica e barbosa come Matusalemme.

Quanto precede, ed è inutile insistervi lungamente, non ha politicamente la minima importanza. Le nostre citazioni hanno avuto il solo scopo di far toccare con mano a qual punto sono arrivati la confusione e lo scompiglio nelle file dell'antifascismo militante. Nè, nei portavoce il senso politico e anche il semplice buon senso filano via con rapidità eguale a quella delle orde rosse spagnuole sotto l'incalzare dell'esercito di Franco.

Gli altri organi cosa dicono sullo stesso argomento? Nulla di preciso; brancolano a tastoni cercando un punto d'appoggio qua e là formulando sopratutto domande che altro non sono se non proiezioni e oggettivazioni di inquietudini personali. Essi si chiedono cioè cosa succederà i prossimi giorni, le prossime settimane. E a tale riguardo prospettano varie ipotesi che non tradiscono certo una eccessiva serenità.

« In qual momento, in qual luogo, con quali mezzi — scrive ad esempio il corrispondente romano di « Paris Midi » — Mussolini metterà al primo piano dell'attualità il problema delle rivendicazioni italiane? Come chiederà che vengano soddisfatte? Sotto forma di « ultimatum »? Col favorire l'inizio di negoziati? Oppure si vorrà preferire che la tensione aumenti finchè appariscano automaticamente possibilità di intesa che non esistevano prima? Se il Duce ha già deciso, il Suo segreto ad ogni modo è ben guardato; ma ha deciso? ».

Tanta folla di interrogativi è sintomatica. Essa accusa un'ansia che diventa febbrile, una psicologia che tende sempre più a lasciare il binario della normalità. In queste condizioni tutto quanto attraversa lo spirito assume consistenza e oltre alle domande di cui sopra si hanno pure sotto forma di dubbio anticipazioni sull'avvenire che conviene citare a comprova della nostra diagnosi.

« Una domanda si impone — scrive lo stesso giornalista —: il comando nazionale spagnuolo farà giungere fino alla frontiera francese le truppe legionarie? In tal caso ci sarà possibilità di incidenti che potrebbero precipitare singolarmente la situazione? ».

Corpo alle ombre

Come si vede qui si dà corpo ormai a ogni ombra e questo è l'effetto principale suscitato da quanto il Duce non ha detto. I timori della stampa tuttavia non si limitano a tale punto esclusivamente. Una frase contenuta in uno dei due ordini del giorno votati dal Gran Consiglio, precisamente quello in cui è detto che le forze rivoluzionarie del Fascismo abbandoneranno la partita in Spagna solo dopo la vittoria totale di Franco ha suscitato serie apprensioni.

« Che cosa intende l'Italia per vittoria di Franco? domanda il corrispondente romano del « Temps ». La questione è importante — egli scrive — perchè secondo il modo col quale l'avvenimento sarà interpretato i legionari italiani potranno prolungare più o meno il loro soggiorno in Spagna. Ora la vittoria di Franco presenta due aspetti differenti, uno militare e l'altro politico. Il Caudillo è nettamente sulla strada della vittoria con le armi ma non si sa ancora se resterà domani il dittatore della nuova Spagna oppure se altre forze politiche interne interverranno per dirigere la nazione verso altri destini. L'Italia fascista sembra temere questa ultima eventualità e di già sembra voler mettere tutto in opera per scartarla ».

Il corrispondente del giornale ufficioso si esprime in modo inesatto. L'Italia fascista non teme la eventualità da lui prospettata, che nulla in questo momento giustifica; essa intende vigilare affinchè gli intrighi di certe potenze estere non vengano a falsare i risultati ottenuti con le armi. L'Italia e la Germania da sole sono state a fianco del Caudillo, nella cattiva fortuna, quando la battaglia era in corso, e si ebbe la fede nella vittoria. Ora nuovi nemici spuntano all'orizzonte e si tratta specialmente dei nemici di ieri. Che cosa vogliono costoro? Non ci vuole un'eccessiva perspicacia per capire che la stessa difesa dei loro interessi impegna loro un'azione intesa a sabotare il governo di Franco. Le amabili circonlocuzioni sulle altre « forze politiche interne » che potrebbero dirigere la Spagna verso « migliori destini » tradiscono del resto tale intento camuffandolo malamente. Ora ecco quanto si vuole evitare e si eviterà senza dubbio.

La missione Bérard

L'inquietudine di queste sfere, circa la frase dell'ordine del giorno del Gran Consiglio, si spiega abbastanza chiaramente con i loro segreti desideri. Se Parigi desidera che i legionari tornino in Italia al più presto, non ha che da lasciare andar le cose per il loro verso, senza cercare di dare lo sgambetto a Franco. L'Italia fascista non ha l'abitudine di lasciarsi giocare dal Machiavelli di certe Cancellerie nè quella di lasciare gli amici a mezza strada fra pericoli meno visibili ma non per questo meno minacciosi. L'accordo anglo-italiano non ha niente a che vedere con tutto ciò. Se lo mettano fin da ora in testa gli strateghi del Quai d'Orsay.

Circa poi la missione del signor Leone Bérard a Burgos, il rappresentante ufficioso della Francia avrà oggi a mezzogiorno un nuovo colloquio col Ministro degli Esteri del Gabinetto nazionale gen. Jordana. Quali saranno i soggetti che i due interlocutori discuteranno? I telegrammi di agenzia insistono sempre sulla questione del rimpatrio dei prigionieri nazionali e sui problemi sorti in merito alla rotta delle truppe rosse che hanno cominciato ad affluire alla frontiera per essere accolti in Francia. Senza dubbio tali argomenti saranno trattati. Noi tuttavia crediamo di sapere che il problema dell'invio di un ambasciatore francese a Burgos sarà con ogni probabilità anch'esso discusso e che Bérard cercherà di ottenere il consenso di Burgos affinchè il detto ambasciatore sia un certo generale che avrebbe conosciuto Franco in altri tempi e sul quale Parigi fonda grandi speranze. Staremo a vedere quanto accadrà.

Il tesoro della Spagna sarà custodito dalla Società delle Nazioni!

Parigi, 6 febbraio.

A mezzogiorno di ieri l'ultimo degli autocarri trasportanti le ottocento casse contenenti il tesoro artistico spagnolo, ha passato la frontiera franco-spagnola, al Perthus. Le preziose casse sono state immagazzinate sotto buona guardia nei sobborghi di Perpignano, in attesa di essere dirette verso Ginevra, dove, a quanto pare, esse saranno ospitate nel palazzo della Società delle Nazioni.

Dodici aerei rossi fuggiaschi atterrano in Francia

Parigi, 6 febbraio.

Si ha da Carcassona, che due squadriglie di dodici aeroplani da caccia rossi spagnuoli hanno atterrato ieri, senza incidenti, verso le 15,20 all'aerodromo di Salvaza. Le autorità civili e militari della città si sono subito recate sul luogo. D'altra parte nella mattinata, verso le undici, tre aeroplani rossi avevano ugualmente atterrato a Illats, nella Gironda. Gli aviatori hanno dichiarato che essi avevano dovuto fuggire dinanzi all'aviazione nazionale.

Le udienze del Duce

Roma, 6 febbraio.

Il Duce ha ricevuto il gen. Corselli, direttore del periodico *Le Forze Armate*, che Gli ha fatto omaggio di alcune importanti collezioni e pubblicazioni di carattere militare.

CRONACA CITTADINA

Contro le offese al valore italiano

Una rappresentanza di combattenti ricevuta dal Segretario Federale

Sdegnosa restituzione di altre sette medaglie francesi — Le nobili parole del Gerarca al Presidente della Federazione — Il contributo autarchico degli ortofrutticultori

Laboriosissima è stata anche ieri, domenica, la giornata del Federale [illegible]

[illegible]

Il rapporto di Marentino

[illegible]

I reduci a Casa Littoria

[illegible]

La Mostra di Pinerolo

[illegible]

I volontari di guerra

a S. A. R. il Duca d'Ancona

[illegible]

Concerto degli orchestrali

al R. Conservatorio «Verdi»

[illegible]

Le feste centenarie dei P. Barnabiti a Moncalieri

L'arrivo delle reliquie del Santo — I cento anni del Real Collegio

[illegible] presero parte i Mons. Grassi e Bianchi, il Capitolo della Collegiata, i parroci, le autorità civili, politiche, militari, l'on. Podestà, gli allievi del Real Collegio e delle scuole, i membri delle varie associazioni e compagnie religiose.

Lungo il percorso drappi e fiori; vi era una fiumana di gente arrivata anche dai paesi vicini.

La processione, tra il canto dell'inno «Iste Confessor», salì e giunse alla chiesa di S. Francesco dove ebbe luogo una solenne funzione. I festeggiamenti proseguono lungo la settimana e si chiuderanno domenica 12. Il mattino e la [illegible] di ogni giorno mons. Binaschi, Vescovo di Pinerolo tiene l'omelia. Al Real Collegio P. Favero, barnabita svolge un corso di cultura religiosa.

La Coppa Principessa di Piemonte disputata a Claviere

Molto successo ha ottenuto ieri a Claviere la Coppa «Principessa di Piemonte», gara di discesa per sciatrici, nella quale sono state [illegible] in evidenza le brillanti qualità della sciatrice Umberta Nasi del Circolo Sestriere, che fra le concorrenti ha segnato un tempo sbalorditivo. I premi sono stati consegnati alle vincitrici dal prof. Vezzani, Preside della Provincia che insieme ad autorità e personalità sportive ha presenziato alla gara.

Manifestazioni dei venditori ambulanti

Ieri mattina nella sede di via della Consolata 1 si sono riuniti i venditori ambulanti ed inquadrati si sono recati al Sacrario di Casa Littoria a rendere omaggio ai Caduti per la Rivoluzione. A testimoniare la riconoscenza di tutti gli iscritti per la provvida legge che inquadra il commercio ambulante, i dirigenti hanno inviato un telegramma di devozione al Duce, e telegrammi a S. E. il Ministro Segretario del Partito, e al presidente della Confederazione dei commercianti. Da sabato, sui mercati rionali, i banchi degli ambulanti saranno decorati di drappi e bandiere tricolori, in segno di giubilo. Sono attesi per dopodomani i componenti una delegazione del commercio ambulante tedesco, che, accompagnata dal presidente della Confederazione, visiterà l'organizzazione torinese.

Principi in viaggio

Ieri mattina, col treno delle 11,55 proveniente da Milano, sono giunti alla stazione di Porta Nuova le LL. AA. RR. i Principi Bona Conrad di Baviera. Alle 9,45 proveniente da Roma è giunto S.A.R. il Duca di Pistoia.

Dopolavoristi milanesi visitano la nostra città

Ieri mattina, prima di mezzogiorno, sono giunti, con treni speciali provenienti da Milano, 2250 dopolavoristi che hanno visitato la nostra città e la Mostra del Barocco e del Rinascimento.

Alla «Pro coltura femminile» Come «farsi una casa»

L'originale tema: «Farsi una casa» è svolto dall'architetto Aldo Morbelli in una conversazione che sarà tenuta domani martedì 7 corrente, alle 17,30 per iniziativa della «Soc. Pro Coltura Femminile» aderente all'Istituto di Coltura fascista, nella sala di via Cernaia 11. Sarà illustrata con proiezioni.

Il vicario di Mozambico esalta le doti di colonizzatore del Principe di Borbone

Dopo alcuni giorni di permanenza nella nostra città, ove s'era trattenuto per visitare gli istituti religiosi e specialmente quelli missionari, è ripartito Mons. Teodosio Clemente De Gouveia, vescovo titolare di Leyce e vicario apostolico di Mozambico nell'Africa Orientale, possedimento portoghese. Da Torino egli s'era recato anche a passare una giornata a Varallo Sesia per visitare quel santuario. Qui è stato ospite dei missionari della Consolata, che conobbe attraverso le Missioni del Tanganika e del Kenia confinanti con le colonie del Portogallo in Africa. Mons. De Gouveia quale vicario apostolico di Mozambico, ha fatto le più alte lodi del Principe Luigi di Borbone-Parma, consorte della nostra Principessa Maria di Savoia, il quale a Mozambico ha e dirige vaste aziende agrarie, rilevandone le nobili attitudini e l'ingegno di esperto e sagace colonizzatore, ripromettendosi di incontrarlo laggiù nel campo del suo apostolato.

I Padri Oblati della Pace celebrano

il decennio di parrocchia

P. Pechenino, Superiore generale degli Oblati fondati da Pio Brunone Lanteri annuncia che si compiono i dieci anni da che gli Oblati sono entrati nella parrocchia di S. G. della Pace. Per celebrare tale decennio si terranno delle speciali feste religiose con predicazione per cementare sempre meglio l'unione fra la popolazione ed i suoi pastori.

In materia d'anagrafe

517 contravvenzioni per omesse denuncie

Di tempo in tempo si rende necessario ricordare ai cittadini che vi sono obblighi ai quali bisogna ottemperare in tempo utile, pena contravvenzioni per le quali poi, troppo tardi, si dolgono.

Bisogna ricordare che entro i dieci giorni bisogna denunciare all'anagrafe tutte le immigrazioni in Torino, tanto da altri comuni del Regno quanto dall'estero, aventi carattere sicuramente od anche presumibilmente permanente; tutte le immigrazioni provvisorie quando durino da oltre tre mesi o si preveda che possano durare più di tale periodo; tutti i trasferimenti da Torino ad altri Comuni del Regno od all'Estero, tutti i cambiamenti — non derivati da cause alle quali corrisponde la redazione di atti di Stato Civile — che avvengono nel numero dei componenti la famiglia, comprese le persone di servizio e gli ospiti (questi ultimi quando siano ospitati stabilmente oppure occasionalmente da più di tre mesi); tutti i cambiamenti di abitazione da una ad altra casa della città e da uno ad altro appartamento della stessa casa.

L'obbligo di queste denuncie spetta ai capi famiglia (intesi come tali le persone che vivono sole) ai capi di convivenza in genere (istituti, stabilimenti, alberghi, pensioni, ecc.), nonchè ai proprietari di stabili, amministratori di condomini ed a tutti coloro che per qualsiasi altro titolo, hanno la amministrazione di fabbricati ad uso di abitazione. Tutto ciò è chiarito ai cittadini da un manifesto fatto affiggere dalla Podesteria.

Che le inadempienze alle [illegible] cennate denunzie siano ancora numerose lo dimostrano le contravvenzioni elevate nel mese di gennaio u. s. che furono 517, così suddivise: 155 per omessa denuncia di persone di servizio e di conviventi, 20 per omessa notifica subinquilini da parte di affittacamere, 24 per omessa dichiarazione di residenza nel Comune, 287 per mancato avviso di cambio di indirizzo, 30 per omessa notifica di movimenti di inquilini da parte di proprietari di case e 1 per mancata presentazione all'ufficio entro i 5 giorni [illegible] dall'invito inviato.

Unione protezione antiaerea

Provvedersi di maschere

La Delegazione provinciale dell'U.N.P.A. richiama l'attenzione dei cittadini all'obbligo di acquistare la maschera antigas. Col 31 dicembre scorso sono scaduti i termini fissati dal Decreto 4 Aprile 1938-XVI che stabiliva la dotazione delle maschere alle categorie comprese nella «protezione casalinga». Da tale data i contravventori incorrono nelle sanzioni stabilite dall'articolo 7 della legge 6 aprile 1933. La Delegazione invita perciò tutti coloro che hanno l'obbligo dell'acquisto di provvedere, nel proprio interesse, ad ottemperare alle disposizioni tassative di legge, testimoniando così anche in questo campo la propria civica disciplina e l'ossequio al Regime. Gli interessati possono rivolgersi alle rispettive Federazioni di categoria od alla Delegazione dell'U.N.P.A. per eventuali chiarimenti, rivolgersi al Procuratore Chiesa, via Po 2.

I terni vinti con i numeri del boia

Dando la notizia della morte di Deibler, il nostro giornale precisava che egli era stato chiamato ad iniziare il suo servizio il 1.o gennaio del 1899. I cabalisti dei numeri del Lotto subito pensarono di trarre da tale data fortunate combinazioni. La forca porta nella cabala il numero 9 e poichè essa è in certo modo lo stemma di famiglia del boia, videro in esso una conferma della bontà della giocata. Il terno ricavato 1, 89, 9, è uscito trionfalmente per la ruota di Torino ed i vincitori sono numerosi benchè la notizia della morte del boia sia apparsa nel giornale di sabato mattina e quindi gli appassionati del gioco del Lotto avessero già nella grande maggioranza fatte le loro giuocate e per quest'ultima non rimanessero che poche ore poichè i botteghini si chiudono alle 13. I numeri erano inoltre simpatici a coloro che giocano nelle cadenze, che anzi ve ne trovarono anche un altro: il 79. Infatti i numeri usciti per la ruota di Torino erano appunto 89, 1, 79, 12, 9, e recavano un bel terno nella cadenza del 9, gioco seguito per tradizione.

Ciclista investito dal tram e ridotto in fin di vita

Ieri, poco prima delle ore 15, un ciclista, tale Paolo Pere fu Luigi, di 52 anni, abitante in via Paolo Sarpi 67, [illegible] in corso Stupinigi da una via laterale, non si accorse che in quell'istante stava sopraggiungendo una vettura tranviaria della linea numero 41 e ne fu travolto. Il manovratore [illegible] prontamente i freni, ma, data ormai la breve distanza che intercorreva fra la pesante vettura e il ciclista, l'impressionante sciagura fu rapida e inevitabile.

Il disgraziato ciclista, che era stato proiettato al suolo violentemente picchiando col capo, era soccorso da [illegible] e, con un'automobile privata trasportato all'ospedale Mauriziano. Qui il medico [illegible] riscontrava la frattura della volta cranica per cui lo faceva ricoverare con riserva sulla prognosi.

L'infortunio di una donna

Ieri sera, poco prima delle 18, la casalinga Giuseppina Sivero ved. Viberto fu Giuseppe, di 54 anni, abitante in via Barge 4, mentre attraversava via Villafranca, era investita da un tram della linea numero 3. La donna riportava ferite varie che i sanitari dell'Ospedale Martini, dopo le cure del caso, giudicavano guaribili in otto giorni.

IMPORTAZIONI FERRO, METALLI E MACCHINE

L'Unione Fascista dei commercianti comunica che tutte le ditte interessate all'importazione di prodotti [illegible] dovranno presentare le relative domande entro e non oltre il giorno 11. Le ditte interessate sono invitate a prendere visione delle relative norme [illegible] presso il Sindacato [illegible], Palazzo Cavour, via Cavour n. 8, piano terreno.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

Per la casa e la cucina

Posateria cromata e in acciaio inossidabile. Coltelleria da cucina e da tavola. Port'antipasti. Copriformaggio. Tagliatartufi.

Servizi di bicchieri; servizi per liquori; per ciliegie, macedonia, mescolanze (cocktail), bibite, gelati e frutta. Bicchierame, coppe e coppette. *Orologi per cucina.*

Servizi di piatti; servizietti per bambini. Servizi da caffè, da tè e da frutta. Tazze, piatti e scodelle. Articoli in porcellana organica. Porcellane per tutti gli usi. Piatti speciali per bambini. Vassoi in metallo, in legno, in vetro. Barattoli in vetro e in ceramica per cucina.

Ingresso libero

dalle vie XX Settembre e Viotti

CARTE DA PARATI

comuni, di lusso, Nitor lavabile, sono vendute direttamente al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina 125 ang. c. Dante. T. 61-960.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: [illegible] Ore 21,15 «L'amica di tutti e di nessuno» di A. De Stefani (Prezzi popolari).
ALFIERI (Operette): Ore 21,30: «Follie d'America» e «Bel Ami».
ROSSINI (Cà Gianduja): 21,15: [illegible] «Un turinese a Torino» [illegible]
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Rinascimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.
GALLERIA MARTINA, p. Castello 15: Mostra Pittore G. Albertini: 10-19,30.

MAFFEI: oggi ore 17 e ore 22

spettacolo arte varia nuovi *debutti*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Per uomini soli» con Antonio Gandusio, Carlo Dutti.
AMBROSIO: «L'oro del West» con Smith Ballew e «Questa è la Cina».
CORSO: «Inafferrabile» di Mario Camerini con A. Noris, J. Lodge, Almirante.
AUGUSTUS: «Mia moglie si diverte».
CHIARELLA: Signore e signora Sherlock-Holmes. Sulla scena C.a Dramba.
V. EMANUELE: Signore e signora Sherlock-Holmes. Var. Gruppo Toscani.
BALBO: Giovinezza di una grande imperatrice, con Jenny Jugo, F. Brolet.
IDEAL: «Prigione senza sbarre». Segue [illegible] Varietà nuovo per l'Italia.
STATUTO: Nemico di porta, Harry Baur.
ALPI: Non parliamo d'amore. L. 4-3-2.
NAZIONALE: «Biancaneve e i 7 nani».
MAFFEI: «Luci della ribalta» e Var.
RADIUM: Canzone di Magnolia - Var.
MASSIMO: «Il principe Azim» (fuori classe a colori) con Sabù.
ELISEO: «Amore e dolore di donna».
COLOSSEO: 2 film: «Abbiamo del dilettante» e «Fantino della Louisiana». L. 1.
ITALA: «Amore tzigano» K. Hepburn.
TORINESE: Fascino di Bohème. Eggerth.
REGINA: «Il castello del mistero».
FORTINO: «Gabbia della morte» e Var.
V. VENETO: «Solo per te» B. Gigli.
PRINCIPE: «Una donna sola» A. Sten.
SAVOIA: «Fantino Louisiana» (ap. 15).
SEMI: «Fanciulle alla sbarra». Prima L. 4-3-4. Valido il Dopolavoro.

Oggi all'AMBROSIO L'ORO DEL WEST

Smith Ballew, Hester Angel, Leroy Mason, tre specialisti del genere, interpretano con vibrante drammatica espressività questo film «E.N.I.C.» avventuroso, appassionante, movimentatissimo.

Oltre il programma:

QUESTA E' LA CINA

sensazionale e ultrasentissima inchiesta cinematografica nell'Estremo Oriente pittoresco, misterioso, fiammeggiante. (Ediz. *Luce*).

Il triplice programma d'oggi al BALBO

Giovinezza d'una Grande Imperatrice (la Regina Vittoria d'Inghilterra) con *Jenny Jugo* e *Baxter*. *Convegno di Chamberlain a Roma.* «*La Famiglia Pluto*» nuovo cartone a colori» di Walt Disney.

Due concorsi ministeriali

Premi di 30.000 e 15.000 lire

Il Ministero degli Interni bandisce due concorsi, ai quali possono partecipare tutti gli studiosi e i tecnici italiani, per raggiungere la autarchia in due prodotti farmaceutici di largo consumo e di cui siamo in gran parte tributari dell'estero: l'insulina (usata nella terapia del diabete) e gli estratti epatici (cura della anemia perniciosa). Detti concorsi scadono entrambi il 31 dicembre 1939-XVIII, e sono dotati il primo di un premio di L. 30.000, il secondo di un premio di L. 15.000. I bandi relativi si possono avere presso tutte le Prefetture del Regno e saranno pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale».

Bollettino demografico

5 febbraio 1939 XVII

Nati vivi	24
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
Morti	30
Matrimoni trascritti	5

STATO CIVILE

Leonetti Jolanda m. **Fiati**, anni 36, di Andria, casal., v. Garibaldi 97 — **Levi-Pesia Annetta** v. **Pescarolo**, a. 89, di Nizza Monf., casal., v. U. Rattazzi 1 — **Moda Delfina** fu Michele, a. 75, di Torino, casal., v. Orfane 26 — **Zingarelli Eleonora** v. **Filella**, a. 78, di Vicenza, casal., v. Genova 9 — **Giubergia Giovanni** fu Giovanni, a. 69, di Cuneo, parrucchiere, v. A. Cecchi 30 — **Morina Eleonora** m. **Canavesi**, a. 27, di [illegible], agiata, v. Belfiore [illegible] — **Olivetti Giuseppe** fu Giorgio, a. 50, di Sartirana, colono, B. S., v. Piave 9 — **Tittala Maria** v. **Corra**, a. 83, di Asolo, casal., v. Mariaglia 13 — **Villata Giovanni** fu Luigi, a. 50, di Collegno, meccanico, v. Vische 3 — **Monateri Michele** fu Oriente, a. 40, di Crescentino, manovale, v. Sangrio 95 — **Pellene Secondo** m. **Rossa**, a. 69, di Palazzolo Vercel., casal., v. S. Giobbe 9 bis — **Sannino Grazia** v. **De Marchi**, a. 71, di Dogliani, casal., v. Marene 5 — **Balbina Pietro** fu Filippo, a. 67, di Montanaro, muratore, v. Buonarroti 20 — **Masanti Francesca** fu Giovanni, a. 79, di Torino, agiata, v. G. Collegno 4 — **Ascotto Domenico** v. **Rovey**, a. 72, di Montaldo Roero, casal., v. Berthollet 30 — **Fagliano Pia** v. **Cattlona**, a. 90, di Vercelli, agiata, v. Giannetti 29 — **Aghemo Secondo** fu Giovanni, a. 43, di Borgaro T., operaio — **Mondino Margherita** suor Maria Acces, a. 61, di Pinasca, suora — **Guerra Maria** m. **Caligaris**, a. 53, di Canelli, casal., — **Costantino Remigio** di Pietro, a. 22, di Torino, tintinnaro.

Concorso per radiotelegrafisti nel Corpo Reali Equipaggi

Roma, 6 febbraio.

Il Ministero della Marina ha bandito un concorso per l'arruolamento nel Corpo Reali Equipaggi marittimi, di 500 volontari a premio per la categoria radiotelegrafisti. Le condizioni per l'ammissione al concorso sono specificate nel manifesto pubblicato in tutti i comuni del Regno, una copia del quale può essere richiesta al Comando superiore del C.R.E.M. di La Spezia. Il concorso sarà chiuso il 20 marzo e potranno parteciparvi tutti i giovani nati negli anni 1919-20-21-22, che hanno la cittadinanza italiana e posseggano il diploma di licenza della quinta elementare.

Cento anni fa

Preparativi elettorali in Francia

FRANCIA

Parigi, 1° febbraio.

I deputati del centro sinistro, adunatisi ieri presso il sig. Ganneron in numero di 78, hanno adottato alla unanimità le risoluzioni prese dai deputati della sinistra raccoltisi presso il signor Odilon Barrot ed il generale Thiers. Queste risoluzioni consistono nella formazione di un comitato elettorale per promuovere le candidature del proprio partito, fur [illegible] sopra i maneggi [illegible] del governo per sostenere le sue, procedere dinanzi ai tribunali per gli atti di corruzione o violenza elettorale ecc. ecc. Consimili risoluzioni furono anche prese dal centro destro.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 6 febbraio 1839)

L'OROSCOPO

Meraviglioso inizio di giornata. Un parallelo Luna-Saturno e un bel trigono Luna-Urano avranno [illegible] sopravvento su un non grave semiquadrato Luna-Plutone. La giornata proseguirà non meno stupendamente. In ogni ottima, per una congiunzione Luna-Nettuno, che disperderà il cattivo influsso derivante da un semiquadrato Luna-Venere.

LUMEN

✝

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Cantamessa

Studente - d'anni 23

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio i genitori, le sorelle, gli zii, zie, cugini, le nonne e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr. alle ore 9,15 partendo da via Chiesa della Salute n. 92, indi la cara Salma sarà trasportata a Rosignano nella tomba di famiglia.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

I Camerati ex - combattenti «Monte S. Michele», annunciano con dolore il decesso del Sig.

Giuseppe Cantamessa

figlio del loro amato Fiduciario

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Quintilio Ventisette

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Lulli Giulia**, i figli: Rag. **Romo** con la moglie **Bracco Antonietta** e il piccolo **Giuliano**; **Lina** e **Mario**; la sorella, il fratello, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 6 corr. alle ore 16,30 partendo da via S. Donato, 64 bis.

Torino, 5 febbraio 1939-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

I **Dipendenti** della **Ditta Cav. Quintilio Ventisette**, partecipano al dolore dei congiunti per l'immatura perdita del loro amato principale

Cav. Quintilio Ventisette

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Quando la felicità pareva sorriderLe tornava in Cielo l'anima buona di

Elda Torres Curadelli

La piangono: il piccolo **Sandro Augusto**, il marito **Aldo**, la Suocera; gli zii **Broslo, Olana, Fontana, Levi, Olivero, Pennone**; i cognati, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr. alle ore 9,15 partendo dall'abitazione, via Tre Gennaio, n. 15.

La cara Salma verrà tumulata a Canelli nella tomba di Famiglia.

Torino, 5 febbraio 1939-XVII.

Pompe Funebri Cumerini - Tel. 44-629

Serenamente come visse, è mancato stamane il

Cav. Uff. Carlo Giovanni Santi

La moglie **Teresa Beramo**, le famiglie **Beramo, Crespi, Lucignani, Protti, Zaletta, Dancelni** cogli altri parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo martedì 7 corr. alle ore 10,30 partendo da via Villafranca 14.

Torino, 5 febbraio 1939-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Suffragi anniversari si offriranno martedì 7 febbraio dalle 10 alle 11 nella chiesa di S. Barbara per il buon Dottore PIETRO MORETTO. La Famiglia sarà riconoscente a quanti s'uniranno a lei nel mistico ricordo. 11340

Seconda tappa di ritorno del campionato

Il Bologna tiene da solo il comando

I risultati

SERIE A

A Torino: Torino-Livorno 3-2
A Bari: Bari-Bologna 2-2
A Genova: Genova-Lazio 2-1
A Milano: Ambrosiana-Novara 3-1
A Napoli: Napoli-Milan 1-0
A Roma: Roma-Liguria 1-0
A Modena: Modena-Juventus 2-0
A Lucca: Lucchese-Triestina 1-0

SERIE B

A Ferrara: Spal-Padova 1-0
A Venezia: Venezia-Alessandria 1-0 (sospesa causa nebbia).
A Verona: Verona-Vigevano 4-0
A Bergamo: Atalanta-Palermo 0-0
A Salerno: Salernitana-Fanfulla 0-0
A Siena: Siena-Spezia 1-0
A Sanremo: Sanremese-Pro Verc. 1-1
A Casale: Fiorentina-Casale 2-0
A Pisa: Pisa-Anconitana 5-3

Le classifiche

SERIE A

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Bologna	17	10	5	2	33	22	25
Liguria	17	10	4	3	21	18	24
Ambrosiana	17	9	4	4	30	18	22
Torino	17	9	4	4	29	17	22
Roma	17	9	2	6	21	20	20
Genova	17	8	3	6	32	21	19
Lazio	17	7	3	7	17	18	17
Bari	17	6	5	6	23	28	17
Lucchese	17	5	6	6	21	31	16
Juventus	17	4	7	6	18	22	15
Napoli	17	4	7	6	13	22	15
Novara	17	4	5	8	18	20	13
Livorno	17	5	3	9	22	27	13
Modena	17	4	4	9	17	27	12
Milan	17	3	5	9	17	21	11
Triestina	17	4	3	10	13	19	11

SERIE B

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Siena	18	9	6	3	25	14	24
Anconitana	18	9	4	5	32	19	22
Fiorentina	18	7	8	3	27	17	22
Atalanta	18	7	8	3	22	15	22
Pro Vercelli	18	7	6	5	33	17	20
Sanremese	18	8	4	6	22	19	20
Pisa	18	7	6	5	27	24	20
Padova	17	8	3	6	20	25	19
Verona	18	6	6	6	18	22	18
Venezia	16	6	5	5	15	14	17
Spezia	18	6	5	7	26	26	17
Fanfulla	18	5	6	7	21	16	16
Spal	18	7	2	9	24	31	16
Palermo	18	4	8	6	9	17	16
Alessandria	17	6	3	8	24	24	15
Vigevano	18	4	7	7	21	26	15
Salernitana	18	5	3	10	16	33	13
Casale	18	2	4	12	10	30	8

Serie C

(Quarta giornata di ritorno)

Girone A — Audace-Arsa 3-1; Ampelea-Grion 3-1; L'Udinese-Vicenza 0-0; Monfalcone-Rovigo 3-1; Ponziana-Fiumana 1-0; Treviso-Mestre 1-0.

Girone B — Pavese-Falk 3-1; Mantova-Piacenza 0-0; Capitt.-Carpi 2-0; Parma-Reggiana 0-0; Cremonese-Derthona 6-0; Casalini-Caratese 1-0; Monza-Lecco 7-2.

Girone C — Alfa R.-Savoia M. 4-0; Pro Patria-Brescia 2-0; Seregno-Crema 4-0; Domodossola-Omegna 1-0; Biellese-Fiat 2-0; Varese-Como 4-1; Gallaratese-Legnano 1-1.

Girone D — Casale-Doria 1-0; Entella-Valpolcevera 1-0; Savona-Albenga 3-1; Asti-Acqui 2-0; Imperia-Pinerolo 1-1; Cavagnaro-Tigullia 4-2.

Girone E — Arezzo-Empoli 5-0; Forlimpopoli-Pontedera 1-0; Baracca Lugo-Signa 1-0; Pistoiese-Prato 0-0; Molinella-Grosseto 2-0; Rimini-Ravenna 2-0.

Girone F — Sambenedettese-Cagliari 0-2 (a Pescara); Pescara-Jesina 4-0; Civitavecchia-Macerata 0-1; Tiferno-Terni 2-0; Foligno-Ascoli 1-0; Gubbio-Perugia 2-1.

Ambrosiana-Novara 3-1

Reti: Candiani (A) al 12' del primo tempo, Barsanti (A) al 9', Romanò (N) al 14' e Ferraris II (A) al 37' della ripresa.

AMBROSIANA INTER.: Peruchetti; Buonocore, Setti; Locatelli, Olmi, Campatelli; Ferraris II, Demaria, Barsanti, Meazza, Candiani.

NOVARA: Calmo; Bonati, Gallimberti; Rigotti, Romano, Galli, Gobbi; Mariani, Romano, Versaldi, Barberis.

ARBITRO: Corradi.

Milano, 6 febbraio.

Successo stiracchiato dell'Ambrosiana, nonostante l'evidenza del punteggio finale. L'inesauribile vitalità del Novara è riuscita a scompigliare i piani di manovra della squadra nero-azzurra, apparsa spesso in difficoltà di fronte al giuoco volante e tenacissimo degli avversari. Nel primo tempo la prevalenza d'attacco dei novaresi ha costretto l'Ambrosiana a riparare in difesa per lunghi periodi; ma la imprecisione nel tiro degli avanti azzurri ha favorito il giuoco talvolta avventuroso dei difensori nero-azzurri. Pur tuttavia l'Ambrosiana si è portata in vantaggio con una azione tutt'altro che comune: un passaggio all'indietro di un difensore novarese al proprio portiere è stato intercettato da Candiani, il quale doveva certamente trovarsi in posizione di fuori giuoco. La tempestività dell'arbitro avrebbe potuto fischiare la punizione irregolare del giocatore nero-azzurro prima che il passaggio del difensore novarese venisse effettuato: ma proseguendo l'azione Candiani, rimesso in giuoco dall'avversario, ha messo da vicino il pallone in rete con un tiro desatissimo a destra del portiere.

Nella ripresa l'Ambrosiana — che aveva Meazza leggermente minorato da un colpo al fianco — ha sfoggiato una maggiore aggressività e al 9' un'avanzata di Locatelli, perfezionata da Demaria con un passaggio in profondità, è stata concretata da Barsanti con un tiro fortissimo a terra. Ma le emozioni non erano finite: al 14' Romano, con un'azione aggirante sulla sinistra, ha forzato con un tiro d'agonale fortissimo la guardia di Peruchetti, che toccava il pallone senza arrestarlo. Il Novara sapeva trarre dal successo un [illegible] stimolo e al 23' Versaldi riusciva a segnare con un tiro diritto e potente; ma l'arbitro aveva fischiato un attimo prima per fuori giuoco dello stesso Versaldi e vane sono state le proteste unanimi dei novaresi.

Al 37' Candiani, lanciato da Campatelli, si è trovato qualche metro più innanzi degli immediati avversari, dando l'impressione del fuori giuoco, tuttavia inesistente perchè dal lato opposto Galli si trovava sulla linea dell'area di rigore. Mentre i calciatori del Novara, convinti del fuori giuoco, si fermavano, l'azione proseguiva con un passaggio di Candiani al centro, ove Ferraris, sopravvenuto in velocità, era pronto a spingere il pallone nella rete lasciata incustodita da Calmo vanamente uscito su Candiani. Poco prima della fine, altra azione analoga, con passaggio al centro di Candiani; ma questa volta Ferraris, libero e solo, tirava in pieno sul portiere.

Ferrero segna di testa il primo goal del Torino

Due squadre che declinano?

Genova-Lazio 2-1 (2-0)

RETI: Genta (G.) al 44' e Cattaneo (G.) al 45' del 1.o tempo; Piola (L.) al 33' del 2.o tempo.

GENOVA: Fregosi; Marchi e Sardelli; Genta, Bergamo e Venturini; Arcari, Perazzolo, Zaccarelli, Scarabello e Cattaneo.

LAZIO: Provera; Faotto e Monzeglio; Baldo, Ramella e Milano; Dagianti, Piola, Zaccone, Capponi e Costa.

ARBITRO: Scarpi di Bologna.

Genova, 6 febbraio.

L'incontro non ha detto nulla di nuovo sul conto delle due squadre. Di bene non ne ha detto, certo. Al massimo, a volerci pensare su, ne ha detto male. Chè le sole constatazioni avanti sapore di novità a riguardo sia dell'una come dell'altra contendente suonano nel senso di un decadimento di forma e di rendimento. Confrontando le due squadre di ieri colle ultime occasioni in cui si erano viste alla prova, si ha l'impressione di due unità che lottino con difficoltà notevoli e che, invece di salire, arranchino per non scivolare giù dalla scala del buon funzionamento, che è poi, tradotta in cifre, quella della classifica.

Una giornata tiepida e quasi primaverile ha favorito l'incontro. Circa diecimila persone nel recinto. Campo in ottime condizioni. Nella tribuna d'onore, oltre alle autorità locali, il presidente della F.I.G.C. generale Vaccaro.

Inizio promettente

Il Genova inizia attaccando. Lo stile del rosso azzurri è promettente. Due secchi tiri consecutivi di Scarabello, uno scoccato col piede sinistro, l'altro col destro, lasciano intravvedere velleità di prodo segnatura. L'impressione è ribadita da un preciso tentativo che Arcari esegue di testa poco dopo, tentativo a cui Provera risponde con una bella parata a terra. E' un fuoco che si dilegua presto, però, quello della aggressività genovana. La squadra locale continua a lungo a mantenere la iniziativa, ma il suo gioco diminuisce man mano di slancio e di forza penetrativa. Diventa dominio sterile.

In compenso, la Lazio riesce, verso la metà del tempo, a fare quello che non sapeva o non poteva fare in principio, cioè a giungere qualche volta ad essere pericolosa. Bene cose tenne, però, queste offensive degli azzurri laziali, che si esauriscono quasi sempre appena abbozzate e che in area di rigore non approdano a nulla. Il giungere ad essere pericolosi e non concludere è quello che al pubblico fa peggiore impressione: è una dimostrazione pratica e palese di incapacità, pronto richiamo di attenzione.

In tutto il tempo, la Lazio non giunge ad impegnare il portiere Fregosi che con un tentativo alto di Zaccone ed un tiro basso, eseguito in modo molto affrettato, di Piola. Pare che questa prima metà dell'incontro debba chiudersi col nulla di fatto, quando, a due minuti dalla fine, l'arbitro concede una punizione per fallo su Perazzolo, poco fuori del limite dell'area di rigore. Avanza Genta a far da esecutore. Perazzolo, che si è schierato coi difensori, che fanno muro, si ritrae di scatto, opportunamente, al momento giusto. La palla infila il varco così verificatosi e va ad insaccarsi nell'angolo basso della rete, sulla destra del portiere.

Passa un minuto. Il Genova piomba nuovamente nell'area laziale. Ramella, stretto da vicino da avversari, fa un tentativo di rinvio di testa dovie verso la sinistra genovana; qui sopravvenuto in corsa Cattaneo, che, con un preciso tocco della fronte, spedisce in rete. Due punti nei due minuti finali.

Fregosi battuto da Piola

Il giuoco del secondo tempo non merita affatto descrizione. Non merita certo la qualifica di lavoro di coesione. Tutto giuoco rotto, spezzettato, uniforme di idee tecniche, privo di concetti tattici. Piola è ritornato al centro, Zaccone è andato all'ala destra e Dagianti è passato mezz'ala. Il Genova cala di tono in modo impressionante. Arruffa difendendosi, precisamente come la Lazio arruffa attaccando.

Il grigiore della lotta è interrotto, precisamente alla metà del tempo, da uno sprazzo di luce. Su un'azione confusa, un passaggio proveniente dalla destra pone improvvisamente in possesso Piola: il «nazionale» vede lo spiraglio, gira su se stesso, e spara. Il tiro alto e forte, quasi al centro della rete batte Fregosi. Il resto è nulla, come giuoco e come rilievo tecnico. Con miglior sistema la Lazio avrebbe potuto forse pareggiare, poco dopo il punto di Piola. Con maggior decisione e precisione, il Genova avrebbe dovuto aumentare il vantaggio poco prima del termine, quando la palla fu ripetutamente e da giuocatori diversi, respinta proprio sul limitare della porta laziale.

La Lazio era largamente incompleta all'attacco. Degli uomini di prima linea considerati come titolari all'inizio della stagione il solo Piola era in campo, prima come mezz'ala, poi come centro. Troppo poco e, nello stesso tempo, quanto basta perchè tutti i difensori avversari si affollassero attorno ad un uomo solo. Le due reclute Dagianti e Capponi controllano ottimamente la palla, sono ragazzi che hanno stoffa, ma nè l'esperienza nè la robustezza per il giuoco di prima squadra ancora le posseggono. Il miglior settore dell'«undici» laziale fu la seconda linea, ed il miglior uomo di essa, Ramella.

Una squadra altalena

Il Genova ebbe un inizio forte, perdette linea in seguito, ritrovò idee e vigoria sul finire del primo tempo, e poi si inabissò. E' impressionante la discontinuità di questa squadra. Passa dall'ordine al disordine, dalla manifestazione di forza al torpore con una facilità straordinaria.

In complesso la vittoria se la è meritata ieri, ma il suo giuoco del secondo tempo, convulso, tutto a palla alta, impreciso perfino in quella difesa che finora si era portata tanto bene, stride stranamente con quella saldezza d'impianto e quella capacità di manovra che la squadra ha dimostrato poter essere sua ancora poche settimane or sono.

Lascia perplessi il giuoco di parecchie delle grandi squadre nostre in questo particolare momento. Lascia l'impressione d'uno sfruttamento inadeguato di mezzi che pure esistono. Per quanto, in realtà, poche siano le armi nuove comparse in arsenale, pure una vera penuria in quelle squadre non si ha. Per un motivo o per l'altro, forse un fenomeno transitorio — c'è da augurarselo — non si spinge a fondo da parte di parecchi, [illegible] tanto in fatto di vigoria quanto in fatto di tecnica e di tattica. Venga presto la primavera se ci farà uscire da questo stato di cose.

Vittorio Pozzo

Lucchese-Triestina 1-0

Rete: Stella (L.) al 30' del I tempo.

LUCCHESE: Tavolotti; Tabor, Olmi; Perini, Turchi, Azimonti; Dossena, Colli, Bonistalli, Stella, Pomponi.

TRIESTINA: Umer; Gaggerle, Lo-chi; Salar, Valcareggi, Zanello; Pasinati, Costa, Trevisan, Chiaro, Beorchia.

ARBITRO: Moretti.

Lucca, 6 febbraio.

Al 8'. Stella passa a Bonistalli, che fa sibilare la palla a pochi centimetri dalla rete triestina. Al 12' Dossena, giunto in corsa su di un allungo di Colli, con un colpo di testa sfiora il montante. Al 30' Umer è [illegible] per un improvviso quanto preciso pallone di Stella, passato a costui da Bonistalli. La Lucchese gioca d'intesa, specie per le accorte trame dei suoi interni, spezza ogni minaccia che parte dai piedi di Trevisan e di Beorchia. Su calcio di punizione tirato da Stella, e salvato di fortuna da Umer, si chiude il primo tempo.

La seconda parte dell'incontro non cambia la fisionomia alla gara. La Lucchese vuole aumentare il punteggio e tutta la squadra permane minacciosa in area triestina; i rossi-alabardati devono difendersi dalla pressione lucchese davvero preoccupante. Al 5', al 10' e al 25' Pomponi, Colli e Stella per poco non aumentano il punteggio per la Lucchese. Due secchi tiri di Stella, al 38' e al 43', hanno bisogno della fortunosa presa di Umer. Sei calci d'angolo contro la Triestina, nessuno alla Lucchese.

Una brutta partita, un goal di fortuna e la Roma batte il Liguria 1-0 (0-0)

RETE: Michelini, al 16' della ripresa.

ROMA: Masetti; Monzeglio, Gadaldi; De Grassi, Bernardini, Donati; Borsetti, Serantoni, Michelini, Coscia, Alghisi.

LIGURIA: Profumo; Bodini, Persia; Callegari, Battistoni, Malatesta; Spinola, Spivach, Bollano, Gabardo, Comini.

ARBITRO: Pizziolo di Firenze.

Roma, 6 febbraio.

Una bella partita? Non oseremmo affermarlo, ma dura sì, e combattuta dal principio alla fine.

Povertà di gioco

Le azioni che sanno trascinare gli spettatori all'entusiasmo si possono contare sulle dita di una [illegible]; una sola azione fu veramente geniale come concezione e come perfetta esecuzione: quella ricamata al 8' della ripresa da Serantoni, Coscia, Michelini e Alghisi e conclusasi con un tiro radente di Alghisi, che trovava pronto alla parata il bravo Profumo; un «do» di petto dell'attacco giallo-rosso che mandò in visibilio il pubblico dei buongustai riconciliandolo con un incontro tanto avaro di [illegible] e di spunti. Indubbiamente l'importanza della posta in palio ha influito sul comportamento delle antagoniste, le quali, preoccupate di non scoprirsi troppo, hanno [illegible] una tattica estremamente guardinga.

A lungo andare ha finito per prevalere la Roma: l'imperiosa necessità di non perdere sul proprio campo l'ha costretta, come il lupo affamato, a uscire dalla tana e buttarsi all'offensiva. Questa si è sviluppata nel secondo tempo ed è stata condotta a termine con decisa volontà dai giallo-rossi: l'intraprendenza di Borsetti, il giuoco puntiglioso di Serantoni, l'abilità di Coscia, e l'onesto lavoro del volenteroso Alghisi hanno disorganizzato in parte il sistema difensivo dei liguri, contro il quale nel primo tempo si erano infrante le sporadiche azioni dei locali. Non fu un goal manovrato quello segnato da Michelini al 16' della ripresa: esso scaturì da una punizione battuta da Coscia, dal limite dell'area, in seguito a un fallo di Callegari su Alghisi. La palla giunse nei pressi di Profumo e fu contesa da un mucchio di giuocatori; il portiere del Liguria fu costretto anche a intervenire, ma, marcato duramente da un avversario, rimandò corto e la palla venne a trovarsi fra i piedi di Michelini in maniera del tutto fortunata. Il centro attacco giallo-rosso fu pronto ad afferrare l'occasione per i capelli e a scaraventare la palla in rete.

Fu un brutto goal, degno di tutto il resto dell'incontro, punteggiato da scorrettezze più o meno gravi.

Le vittime di questo sistema, che tanto ritarda l'evoluzione del giuoco e rovina i suoi stessi attori, si chiamano Bollano, Michelini, Battistoni e Comini. Bollano fu duramente colpito alla fine del primo tempo, tanto che nella ripresa fu costretto a spostarsi all'ala sinistra al posto di Comini; questi a sua volta andava all'ala destra e Spinola al centro. Al 27' della ripresa, in uno scontro con Monzeglio, Comini rimaneva esanime a terra. Quando, dopo alcuni minuti, venne ricondotto a braccia negli spogliatoi, il giuocatore non era ancora rinvenuto.

Ridotti a dieci

Gli altri giuocatori colpiti se la cavarono a buon mercato. Ridotto a dieci uomini, il Liguria non si perdette d'animo; profuse nella lotta tutte le sue energie; ma la difesa giallo-rossa, convenientemente rinforzata, [illegible] permise ai bianchi di passare; nè, d'altra parte, la Roma [illegible] seri pericoli. I tentativi furono rintuzzati e i giallo-rossi alleggerirono la pressione nella loro area con azioni di contrattacco condotte, invero, senza troppa convinzione. Così si chiuse la partita.

Una vittoria meritata? Indubbiamente sì, chè i locali ebbero il merito di reagire nella ripresa attaccando a fondo e riuscendo a filtrare attraverso le maglie della difesa avversaria.

Già al primo minuto della ripresa Profumo venne impegnato da un tiro fortissimo di Michelini; il ligure salvò, deviando la palla sopra la traversa. Tre angoli consecutivi contro il Liguria; poi al 5' altra azione giallo-rossa, con protagonista Bernardini, Alghisi e Borsetti. Questi superava Malatesta, convergeva al centro e impegnava Profumo con un tiro secco e radente. Al 8' vi fu l'azione più [illegible] di tutte, già descritta, e, al 16', il goal di Michelini. Tanto per restare nella cronaca diremo che il primo tempo fu ancora più arido di emozioni; le due squadre, ermeticamente chiuse in difesa, fecero a gara a distruggere quel poco di buono che ogni tanto riuscivano a imbastire alternandosi vicendevolmente. Un episodio merita tuttavia di essere ricordato: al 10' Bollano, sfuggito a Gadaldi e ormai solo davanti a Masetti, venne sgambettato dal terzino giallo-rosso, che aveva perso ormai la speranza di fermarlo in maniera regolare. Bollano riuscì ugualmente a mantenersi in piedi e mentre si apprestava a concludere l'azione, questa fu interrotta dal fischio dell'arbitro. Il tiro partì dal piede dello stesso Bollano e la palla andò fuori bersaglio. Ma chi può dire che l'errore non sia stato provocato dal dispetto provato dal ligure per il fischio arbitrale, che invece di favorire danneggiò il Liguria?

Quanto abbia contribuito a esacerbare gli animi dei liguri questo fatale fischio di Pizziolo, che si erse [illegible] un muro insormontabile davanti alla rete di Masetti, lasciamo giudicare ai nostri lettori; per noi fu una papera colossale.

Sei angoli contro il Liguria. Giornata primaverile. Quindicimila spettatori. Nella tribuna d'onore S. E. Starace, S. E. Valle, Bruno e Vittorio Mussolini.

Filippo Muzi

Comini non ha potuto ripartire da Roma

Roma, 6 febbraio.

Dopo la partita, Comini è stato visitato dai sanitari. Lo svenimento causato dal duro colpo ricevuto ha avuto come conseguenza una sensibile depressione nervosa. Qualche ora dopo la fine dell'incontro Comini [illegible] ancora in preda a questa specie di «choc» nervoso, per cui i medici che lo hanno visitato non lo hanno giudicato in grado di partire.

Il Livorno audace e ardente è battuto dal più tecnico Torino 3-2 (2-1)

Reti: Ferrero (T) all'11', Baldi (T) al 30', Stua (L) al 40' del primo tempo; Ferrero (T) rigore, al 33'; Neri (L) al 40' della ripresa.

TORINO: Olivieri; Bussi, Ferrini; Gallea, Allasio, Neri; Bo, Baldi, Gaddoni, Petron, Ferrero.

LIVORNO: Bulgheri; Lami II, Rosso; Quercì, Viani I, [illegible]; Neri, Stua, Viani II, Capaccioli, Conti.

ARBITRO: Pirovano, di Monza.

La partita fra il Torino e il Livorno ha avuto un inizio assai promettente e una fase finale che non si può dire sia stata brutta, ma certamente inferiore alle promesse iniziali. Due squadre giovani, ardenti, che contano giocatori di buona classe; una, il Torino, più tattica e ricca di esperienza. L'altra, quella livornese, audace, briosa, sbarazzina addirittura.

Incompletezze varie

Esistevano gli elementi per cavarne una contesa varia e interessante dal principio alla fine. E, invece, non è stato così. Un po' ha concorso il terreno: una fanghiglia appiccicaticcia che permetteva gli arresti più sensazionali della palla, ma che induceva anche ai più impensati scivoloni. Un terreno che forzatamente doveva, alla lunga, far risentire ai giocatori gli effetti della [illegible].

Bisogna anche dire che il Livorno lamentava una certa incompletezza ed aveva in squadra un giocatore che era al suo esordio in serie A. Neppure il Torino era completo, ma ciò si deve riferire soltanto alla forma ed al temperamento scarsamente combattivo di qualcuno dei suoi. La partita ha avuto un inizio a cento all'ora, protagonisti, prima, il Livorno, e, poi, il Torino, che lasciava chiaramente capire, per il suo gioco più consistente e redditizio, come il più serio candidato alla vittoria, sarebbe stato il colore granata (per l'occasione ritoccato in blu di Prussia). Già al 2' minuto Gaddoni, servito ottimamente, scartava Rosso e mancava una bellissima occasione, dando prova di prontezza, ma non di precisione; poi era Viani II, che, lanciando un vero bolide da fuori dell'area, chiamava Olivieri ad una spettacolosa, ma non difficile parata.

All'11' si aveva la prima [illegible] positiva. Era il Torino che la impiantava e la risolveva. Gaddoni veniva lanciato da Baldi, scartava ancora Rosso e, spostato sulla destra, inviava al centro. Ferrero, che aveva intuito perfettamente lo svolgersi dell'azione, si era stretto verso la porta, davanti alla quale raccoglieva di testa e girava in rete.

Il Livorno reagiva con qualche sfuriata che rimaneva al semplice stadio di minaccia, ma che dava anche lavoro a Bussi e Ferrini. Al 30' il Torino consolidava il suo vantaggio ed anche la diffusa opinione che sarebbe riuscito facile vincitore. Una punizione veniva astutamente battuta da Allasio sul limite dell'area; invece che un tiro era un allungo a Baldi, il quale non perdeva tempo a raccogliere e segnare.

Era qui che il Livorno riusciva a reagire, profilando minaccie e intessendo insidie. La mezz'ala Stua costringeva due volte Olivieri a terra, con due forti tiri. In un periodo di azioni e... reazioni, fra il secondo goal granata e il 37' si registravano quattro calci d'angolo: due per parte. Poi il Livorno accorciava la [illegible]. Al 40' un serio attacco veniva iniziato da Neri, si accendeva una breve mischia che poteva essere risolta da Stua con un tiro da vicino. Allo spirare del tempo Viani II mancava di poco il pareggio.

La ripresa, come si è accennato, non valeva il movimentato primo tempo. Dopo un calcio d'angolo per parte, all'8' il Torino perdeva virtualmente l'ausilio del suo terzino Ferrini. In uno scontro con Stua il granata rimaneva a terra e doveva poi uscire dal campo. Gallea arretrava a terzino e Baldi a mediano. E si verificava, allora, il periodo più pericoloso per i padroni di casa: Olivieri doveva spesso intervenire e si aveva anche un salvataggio operato da Baldi proprio sulla linea della porta. Al 15' rientrava Ferrini, che andava a zoppicare per conto suo all'ala destra: Bo si spostava verso l'interno. Per quanto l'aiuto che poteva dare l'infortunato fosse scarso, pure il Torino non si vedeva costretto a rivoluzionare ulteriormente lo schieramento, e l'effetto immediato era che la momentanea preponderanza livornese tendeva a scemare ed il gioco a maggiormente equilibrarsi: Bulgheri era subito impegnato in una difficile parata a terra e poi Gaddoni si sforzava a dimostrare — riuscendovi pienamente — come è facile mandare alle stelle un pallone a un passo dalla porta.

Finale non smagliante

Si aveva qualche lieve [illegible] a gioco tendenzialmente scorretto. Al 27', per due distinti incidenti di gioco, rimanevano contemporaneamente a terra Bo e Viani II. Quindi l'azione del terzo punto torinese: al 33'. Un giudizioso allungo a Gaddoni dava modo al centravanti granata di andarsene tutto solo; a metà area di rigore il terzino Lami II affrontava e lo caricava molto energicamente e in maniera scomposta. L'arbitro decretava il «rigore», che veniva battuto da Ferrero: goal sotto la traversa. I pareri circa questo «rigore» sono stati discordi: chi l'avrebbe dato e chi no. L'arbitro ha fatto bene a concederlo, ma avrebbe fatto altrettanto bene a concederne altro a favore del Livorno, per precedente fallo su Viani II in piena area.

Ancora un angolo per parte e poi, nella famosa «zona» di chiusura, gli amaranto conquistavano il loro secondo goal: soddisfazione del tutto sentimentale e [illegible] effetto pratico. Un goal molto laborioso, che richiedeva la collaborazione diretta di Viani II, Olivieri e dell'ala livornese Neri. La palla veniva da sinistra e la difesa granata nicchiava. Viani II non perdeva tempo e se ne impadroniva, chiamando il portiere torinese all'uscita. Un taglio netto al pallone che si avviava, con forte effetto, verso la base del paletto. Forse la palla avrebbe finito per uscire dalla linea di fondo, ma Neri interveniva decisamente mandandola in rete. Nell'azione il giocatore scivolava, cadeva malamente e doveva uscire dal campo facendosi sostenere.

Vi sarebbe da parlare dell'arbitro. Un bravo uomo, che si è presentato con venti minuti di ritardo, causa un incidente di macchina. Già che era bene avviato... ha seguitato ad essere in ritardo per tutta la durata dell'incontro.

Umberto Maggioli

Chi ha segnato di più

Con 12 reti: Puricelli — Con 9 reti: Boffi — Con 8 reti: Gabetto, Viani II, Gaddoni, Ferrero, Cattaneo — Con 7 reti: Puccinelli, Rebuzzoni, Scarabello, Ferraris II — Con 6 reti: Bollano, Campatelli, Trevisan.

Allasio batte una punizione sul limite dell'area: Baldi raccoglie e segna, mentre Bulgheri è uscito

Il portiere del Livorno si tuffa, tenta la presa, ma la palla va in «angolo»

Il Modena con l'aiuto di... Rava prende due punti alla Juventus 2-0 (1-0)

Reti: Bazan al 37' del primo tempo, Zironi al 30' della ripresa.

MODENA: Mosele; Vagnolini, Nebbia; Braga, Gilardi, Galli; Zironi, Santanera, Uneddu, Sentimenti, Bazan.

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Varglien II, Varglien I; Bellini, Tomasi, Defilippis, Santià, Busidoni.

ARBITRO: Barlassina.

(Dal nostro inviato)

Modena, 6 febbraio.

Scena e retroscena. La prima — e cioè la partita — non è stata molto interessante, avendo opposto due [illegible] incomplete nei ranghi ed incapaci di svolgere un giuoco efficace; la seconda — e cioè lo «sciopero» di Rava — macchia un ragazzo salito in breve volgere di tempo ai più alti gradi nella scala dei valori.

Il caso Rava

Tacere non gioverebbe a nulla. Coprirebbe, anzi, la colpa di un atleta che, accettando di scendere in campo, non ha il diritto di burlarsi dei suoi compagni, dei suoi dirigenti, di tutti quanti pensano e credono che la divisa bianconera abbia difensori degni e costituisca un impegno alla lotta, per il solo fatto di indossarla. Rava, è noto, è da tempo in rapporti tesi con la sua società. A torto od a ragione — questo noi non possiamo dire —, ritiene di non essere retribuito a sufficienza. E allora ha messo la sordina al suo giuoco. L'ha ridotto al minimo, al nulla quasi. Incidenti vari gli permisero di restare per gare e gare lontano dai campi, ma il suo ritorno fu sempre atteso con fiducia, perchè si sapeva quale apporto di forza avrebbe significato per la squadra. Senonchè, a tanta attesa doveva, invece, seguire la più profonda delusione. Pensate, dunque, ad un Rava — lui così potente e così coraggioso, così sicuro e così [illegible] — che giuoca durante tutto il primo tempo con impegno ancor minore di quanto ne occorra per l'allenamento del giovedì con gli allievi. Un Rava che non rinvia un pallone, che si ritira di fronte agli avversari, che accenna appena ad entrare, ma che non rischia tanto così. La squadra tutta avverte il disagio di questo vuoto che s'apre in difesa. Zironi, intanto, ha via libera. Fugge, centra, tira, a piacer suo. Rovetta sui margini del campo si strugge.

C'è l'intervallo. Altra scena. Il dirigente più autorevole va negli spogliatoi, investe il giocatore con rimproveri cocenti, gli esprime il suo sdegno. Quello abbassa gli occhi, slaccia le scarpe, le butta in un canto, come a dire «non giuoco più!». E sarebbe rimasto sulla panca, [illegible], se i compagni non gli avessero infine detto di far il suo dovere almeno nel secondo tempo. Allora si rimette in ordine e torna al suo posto, ma resta fedele alla linea di condotta impostasi sin dall'inizio. La sua squadra lotta; lui no. E si finisce due a zero.

Questa la verità, tutta la verità. Brutta, dolorosa, tale da stupire, ma verità. Ora ci penserà la Juventus a metter le cose a posto, e forse la Federazione, perchè la cosa avrà un seguito, come deve avere.

Senza attacco

Il retroscena spiega in gran parte la scena. Infatti, c'è in noi la convinzione che la Juventus, anche a pezzi come è, non avrebbe perso l'incontro se non fosse stata gravata dall'azione negativa di Rava. Ciò produsse il «patatrac» completo. La prima linea aveva poche frecce al suo arco. Senza Gabetto era priva dell'unico uomo capace di impegnare pericolosamente la difesa avversaria. Non che mancasse lo impegno nei cinque «avanti», ma quello non bastava. Defilippis al centro non si trovava; Tomasi lavorava in zona arretrata senza imbroccare passaggi precisi; Bellini scompariva nei momenti buoni; Santià restava in ombra. Solo Busidoni filava, approfittando della cattiva guardia del suo mediano, ma i suoi centri non venivano sfruttati. Qualche po' meglio si portava la mediana, ma anche lì si sentiva la mancanza di Monti, che è ancora difficile da sostituire, non fosse per altro che per il suo senso d'ordine, per la sua autorità, per la tempestività dei suoi interventi. Dietro, poi, c'era Foni solo, non certo incoraggiato dall'atteggiamento del compagno.

Così male in arnese la Juventus rischiò di essere travolta sin dalle prime battute. In un minuto, prima Uneddu e poi Zironi mandarono sopra la traversa due palloni che avrebbero potuto essere utilizzati meglio. E si continuò, sempre con Zironi lasciato libero di farsi sotto. Un tiro del «rosso» venne parato al 7', un altro all'8' costrinse Bodoira ad un gran tuffo. Al 13' ancora Zironi si presentò solo in area, ma inciampò e non finì l'azione. Intanto calci d'angolo in serie e situazioni punto chiare erano la risultanza della offensiva modenese che la Juventus rompeva di rado. Solo dopo la mezz'ora il giuoco si equilibrò, ma Santià, in una situazione propizia, calciò diritto sul portiere e Bellini, in due successive, riprendendo altrettanti traversoni di Busidoni, tirò alto, davvero troppo alto sulla traversa.

Come se tutto ciò non fosse bastato, al 35' Nebbia, superato da Busidoni, serratosi con la palla in area, ricorse ad uno sgambetto mettendo a terra l'avversario. Vi riuscì ed il nostro sguardo si volse subito a Barlassina, che avremmo creduto accorrente con il dito indicante il punto bianco del «rigore». Tanto evidente e tanto grave era stato il fallo che la punizione si imponeva davvero. Invece Barlassina, che ricordiamo severissimo in altre gare (Bologna-Torino di due anni or sono, incontro decisivo del torneo...) restò impassibile, come se nulla fosse accaduto, a quell'uomo atterrato quando era ormai a tu per tu col portiere. Misteri arbitrali...

Naturalmente la Juventus pagò cara quell'ingiustizia. Due minuti appresso scappò ancora Zironi, che fu lasciato libero di passare al centro a Sentimenti. Goal fatto, se la mezz'ala avesse tirato subito; invece ci fu, nella segnatura, un breve rinvio. Sentimenti indugiò tanto da permettere a Bodoira di uscire e di intercettare. Tuttavia la palla rimbalzò a [illegible] e Bazan potè riprendere e segnare a porta indifesa.

Giuoco stracco nella ripresa. Il Modena non ingrana più e la Juventus attacca lavorando molto e concludendo nulla. Neanche combinando schieramento all'attacco combina. Defilippis va alla mezz'ala destra, Busidoni al centro, Santià alla estrema sinistra. Intanto, Barlassina si diverte fischiando a tutto spiano. Interviene anche per un caso infrequente: Bodoira che [illegible] fuori area per il rinvio e poi, per evitare l'infortunio toccato a Trieste ad Olivieri, rincorre la palla, la ricalcia in area, l'afferra per il rinvio. Punizione dal limite. [illegible] alla mezz'ora la Juventus manca quante occasioni può ed al 30' preciso va a zero-due. Rava lascia avanzare Zironi, lo lascia centrare. Allora Foni, pressato, rinvia alla meno peggio, alto, e l'accorrente ala destra riprende al volo, con una forbiciata, e mette in rete nell'attimo stesso in cui Bodoira esce. Gli ultimi quindici minuti non occorre raccontarli.

Luigi Cavallero

Napoli-Milan 1-0

Rete: Rocco, al 21' del primo tempo.

NAPOLI: Sentimenti; Castello, Romagnoli; Fenzo, Piccini, Pretto; Milan, [illegible], Paone, Rocco, Vendittio.

MILAN: Zorzan; Perversi, Bonizzoni; Remondini, Bortoletti, Pravaglio; Boffi, Lorit, Lorch, Buscaglia, Capra.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

Napoli, 6 febbraio.

La partita fra rosso-neri e azzurri è stata una di quelle che esasperano lo spettatore per la qualità scadente del giuoco svolto e per gli errori a serie commessi dall'una e dall'altra parte. Così come sono andate le cose il Milan non può rammaricarsi della sconfitta subita, così come non lo avrebbe potuto il Napoli se avessero vinto i rosso-neri: poichè solo un colpo di fortuna e la più banale delle cause poteva mettere in grado l'uno o l'altro di andare in vantaggio.

Fortunato è stato il Napoli che, a 21 minuti dall'inizio, si è visto quasi regalato dagli avversari il punto che doveva essere decisivo. Su di un calcio di punizione il napoletano Paone è riuscito a precedere Bonizzoni e a colpire, di testa, la palla mentre il portiere Zorzan era uscito dai pali; la palla è pervenuta a Rocco, il quale non ha avuto difficoltà a spedirla nella rete incustodita.

La reazione del Milan è stata vivace ma l'inefficienza del reparto di attacco non ha permesso che riuscisse coronata da successo. Come gli azzurri, infatti, gli ospiti hanno accusato le loro pecche maggiori nella prima linea, mentre mediane e difese hanno retto quel tanto che bastava a contenere le incursioni non eccessivamente pericolose degli opposti quintetti.

Tra i napoletani si è distinto Pretto, che ha francobollato inesorabilmente l'uomo più pericoloso dell'attacco avversario, e con lui sono emersi Piccini e Castello. Tra gli ospiti energico e continuo è stato Bortoletti, con i compagni di linea. Lorch al comando della prima linea ha fatto molto poco; il reparto ha assunto un tono più aggressivo nella ripresa, quando Boffi si è spostato al centro.

La Quadriennale inaugurata dal Re

Il discorso del Ministro Bottai

Roma, 6 febbraio.

S. M. il Re ed Imperatore ha inaugurato stamane la terza Quadriennale d'arte nazionale ordinata nella sede del Palazzo dell'Esposizione.

Il Sovrano, che era accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale è stato ricevuto ed ossequiato dal presidente del Senato S. E. Federzoni, dal presidente della Camera S. E. Costanzo Ciano, dal Ministro per l'Educazione Nazionale S. E. Bottai, dal Governatore, dal Prefetto, dal Presidente della Quadriennale sen. Conte di San Martino e dal Segretario generale on. Oppo. Nella rotonda d'ingresso, affollata di autorità gerarchie e personalità, tra cui si notavano membri del Corpo diplomatico, senatori, deputati, accademici, generali, con una larga rappresentanza del mondo artistico e culturale dell'Urbe, l'arrivo del Sovrano è stato accolto da un lungo e vibrante applauso. Quindi il sen. Conte di S. Martino ha ringraziato devotamente il Sovrano per aver voluto, con la sua augusta presenza, rendere più solenne l'inaugurazione di questa 3.a Quadriennale. Ha quindi ricordato i principii che hanno ispirato e tuttora ispirano la grande manifestazione artistica, affermando che dall'ascesa poderosa dell'Italia con la conquista dell'Impero dovrà sicuramente sorgere, anche nel campo dell'arte, un clima produttore di nuove manifestazioni. Dopo aver detto che il Regime fascista fu il primo a riconoscere l'importanza dell'arte nella vita nazionale rialzando la dignità morale dell'artista e largheggiando in aiuti materiali alle manifestazioni delle varie arti, il Conte di S. Martino ha continuato illustrando l'opera attenta e diligente di selezione compiuta dalle giurie.

Arte e Fascismo

Dopo gli applausi che hanno coronato il discorso del presidente della Quadriennale, ha preso la parola S. E. Bottai il quale fra l'altro ha detto:

« Inaugurando all'augusta presenza della Maestà Vostra questa Rassegna Quadriennale della vita artistica italiana, è, più che legittimo, doveroso chiedersi, se gli obbiettivi raggiunti e le nuove vie aperte dall'arte alla conoscenza esattamente coincidono, nel diagramma in ascesa della storia più recente, con le conquiste consacrate dal sangue e dall'eroismo delle Legioni di Roma, e con gli orizzonti aperti sull'avvenire della politica del Regime ».

Dopo aver tratteggiato l'attività dell'artista nello Stato fascista, comparandola con l'opera creatrice del Duce, così ha proseguito:

« Quando dissi che ogni opera d'arte perfetta è valida sul piano storico della politica fascista, a null'altro alludevo se non al contenuto umano che legittima ogni azione nel campo pratico e in quello ideale. L'opera d'arte, come fatto nuovo e grave d'inevitabili conseguenze storiche, documenta l'impegno morale dell'artista, rivela la serietà del suo lavoro, la qualità umana della sua anima, la sua partecipazione ai destini di una collettività che solo per uno sterile egoismo può essere ignorata. L'opera d'arte come fatto nuovo, che s'aggiunge alla tradizione, la seguita e la svolge in nuovi modi; dimostra, inoltre, il possesso delle doti ideali che la azione educatrice e l'esempio diretto del Duce hanno praticato nell'anima degli Italiani: il coraggio di tentar cammini non mai percorsi; la fiducia nel rischio, come sola conferma della bontà dell'azione; la fermezza nelle esperienze decisive. Solo, se pareggiata all'azione, e come l'azione definitiva e incancellabile, l'opera d'arte può aver tanto peso da inscriversi concretamente nella storia del tempo fascista. Se, in altri tempi ed in altre circostanze, un cammino parallelo di arte e politica avrebbe condotto alla documentazione cronistica, all'illustrazione, all'aneddoto; e si sarebbe esaurito in un travaso di contenuti entro diverse apparenze formali e sarebbe finito, per inerzia, nella fotografia e nel cartellone o, per dispetto, nella satira: oggi, in Italia, il parallelismo di arte politica, è una necessità di metodo, un'esortazione alla serietà dell'agire umano. La dottrina fascista non ammette opinioni o tendenze.

« E se gli ultimi devoti della democrazia si scandalizzano di questo, che chiamiamo assolutismo, è facile rispondere che opinioni e tendenze son valide fin che si contrappongono ad altre opinioni o tendenze; son ridicole se si contrappongono a una certezza o ad un fatto.

« E se, davvero, noi non sapremmo definire alcun rapporto fra l'arte e le opinioni delle maggioranze o delle minoranze parlamentari, possiamo affermare che i fatti e le idee del tempo fascista rappresentano una esperienza di vita e di storia, dalla quale non si può prescindere se non, appunto, uscendo dalla storia e dalla vita; se non rinunziando, insomma, a fare dell'arte.

Lezione di civiltà

« Non cerchiamo dunque, nell'una o nell'altra corrente (valide forse come stimoli mentali e come momenti di una dialettica interna da risolversi, senza residui, nell'arte) il segreto dell'arte fascista; rinunciamo a collocarle nel passato o rimandarne la maturazione al futuro. Non perdiamoci in discussioni inutili sulla diversa capacità espressiva di forme, che per il fatto stesso che ne parliamo, appartengono già ad un passato che può essere oggetto di esperienza e non norma di azione. Proponiamoci, invece, di plasmare i fatti artistici nello stesso duro metallo, nel quale il Duce foggia la nuova realtà della storia, di costruirli con la stessa coerenza, con la stessa forza di durata, con la stessa possibilità di espansione illimitata.

« Il popolo italiano ha dato e dà una mirabile lezione di civiltà al mondo. A voi, artisti, spetta dare parole e forme nuovissime alle verità eterne, oggi più che mai necessarie all'equilibrio morale del genere umano.

« Nel vostro lavoro, lo Stato fascista ha una fede che i fatti devono confermare. Voi non siete soli nel cammino. Tutto il popolo italiano è, come voi, teso all'avvenire. Tutte le energie spirituali sono mobilitate, per avverare in opere imperiture quell'Idea immortale d'Impero che il Duce ha ricondotto a Roma, onde era partita. « Queste, o camerati, non sono parole d'estetica. Sono parole d'azione ».

Il discorso del Ministro è stato accolto da una prolungata ovazione. Quindi il Re Imperatore, accompagnato da tutte le gerarchie e autorità presenti, ha compiuto un'attenta lunga e minuziosa visita alle opere esposte, visita che si è protratta per circa due ore.

Infine il Sovrano, dopo aver espresso il suo alto compiacimento agli organizzatori della Terza Quadriennale, ha lasciato il Palazzo dell'Esposizione ossequiato dalle alte gerarchie e salutato dal devoto applauso degli artisti espositori. La folla numerosissima che si assiepava sui marciapiedi di via Nazionale, ha tributato al Re Imperatore, come all'arrivo, una dimostrazione di devota simpatia.

S. E. Benni e la contessa Ciano alla inaugurazione a Cortina della funivia di Monte Faloria

Cortina d'Ampezzo, 6 febbraio.

La funivia aerea Principe di Piemonte al Monte Faloria, iniziata sette mesi or sono, è stata ieri inaugurata con una grandiosa cerimonia, alla presenza del Ministro delle Comunicazioni, S. E. Benni, giunto alla stazione inferiore della funivia a fianco della contessa Edda Ciano Mussolini, del Prefetto e del Federale.

Il Cardinale Patriarca di Venezia, S. E. Piazza, ha pronunciato parole di circostanza, quindi ha impartito la benedizione. Hanno poi parlato il commissario prefettizio dott. Brissa ed il presidente dell'azienda di soggiorno e turismo comm. Bocci, esprimendo la loro gratitudine per gli aiuti ricevuti dal Regime ed assicurando che Cortina d'Ampezzo sta marciando alacremente per raggiungere il maggiore potenziamento turistico e sportivo.

Il Ministro Benni ha risposto facendo osservare che l'opera, iniziata nell'aprile dello scorso anno, è stata decisa ed eseguita con rapidità fascista. Si è seguito un comandamento: vivere, sempre producendo e continuando a produrre. Solo così gli stranieri che visitano il nostro Paese potranno constatare la mirabile ascesa del nostro popolo. Ha chiuso esortando a continuare sopra queste linee, obbedendo così agli ordini del Duce.

Il Ministro, il Patriarca e le altre autorità sono poi saliti sulla rosea carrozza della funivia, ed hanno raggiunto il Faloria, dove si sono resi conto della importanza dell'opera compiuta.

La morte a Pavia dell'on. Antonelli

Pavia, 6 febbraio.

Nelle prime ore di ieri si è spento in una casa di salute il camerata on. Augusto Antonelli, fiduciario nazionale dell'Associazione fascista della scuola elementare ispettore centrale al Ministero dell'Educazione Nazionale. La Federazione dei Fasci ha disposto immediatamente per le estreme onoranze alla salma, la quale è stata esposta nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Il battesimo di una convertita

Intra, 6 febbraio.

La signora Violetta Denereaz in Perotti, di 32 anni, di nazionalità svizzera, nata ad Agrano, ha abiurato la religione protestante, convertendosi a quella cattolica. Essa è stata battezzata ieri nella chiesa parrocchiale di Agrano, e il rito, svoltosi alla presenza d'una grande folla accorsa anche dai paesi viciniori, è riuscito commovente.

Strana morte di un verniciatore

Monza, 6 febbraio.

L'operaio Dante Sala, di 23 anni, stava verniciando alcuni recipienti in una fabbrica di ghiaccio, indossando la tuta da lavoro. Dopo un certo tempo, un fratello, non vedendolo uscire, lo chiamò, e non ottenendo risposta, entrò e trovò, nel locale invaso dal fumo, il poveretto, inerte e ripiegato su se stesso. Era tutto bruciacchiato, specialmente agli arti superiori, con scottature gravissime. Ricoverato all'ospedale, gli sono state riscontrate ustioni di primo e secondo grado, e lesioni varie, ed è deceduto ieri mattina. Non è stato finora possibile accertare come si sia determinato l'incendio del benzolo che il poveretto adoperava, e che è stato causa della sciagura.

Convoglio tranviario in un gruppo di bovini

Tre bestie uccise e molte ferite

Vicenza, 6 febbraio.

Ieri sera un convoglio della tranvia a vapore Montagnano-Vicenza giunto nei pressi di Ponte di Barbarano investiva in pieno un gruppo di bovini che venivano condotti a una fiera vicina e che avevano invaso la linea che fiancheggia la strada provinciale della riviera berica. La locomotiva, dopo avere fatto strage delle bestie, tre delle quali sono rimaste uccise e altre ferite, usciva dal binario.

Fortunatamente le tre vetture passeggeri che componevano il convoglio restavano sulle rotaie, per cui non si hanno a lamentare danni alle persone. Fu necessario provvedere al trasbordo dei passeggeri e la linea è rimasta ostruita per circa due ore.

Sanguinosa vendetta di un innamorato respinto

Como, 6 febbraio.

Ieri mattina la domestica Maria Francescotti, di 23 anni, occupata presso una famiglia, in via Torno 42, mentre si recava alla messa veniva fermata dal suo ex-fidanzato, il ventinovenne Attilio Pullei, da Besana Brianza, che la scongiurava a riprendere l'antica relazione, ottenendone però un categorico rifiuto. Allora il Pullei traeva improvvisamente di tasca un rasoio e ne vibrava un colpo alla Francescotti, che è stata trasportata morente all'ospedale. Il Pullei che si è dato alla latitanza, è attivamente ricercato.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Lunedì 6 Febbraio 1939 - Anno XVII — Num. 31

QUELLI CHE PARLANO DI PACE
— Bisogna difendersi da tutti i pericoli di pace....

— Ma perchè sono tre anni che non dici una parola a tua suocera?
— Sono troppo educato per interromperla.

SCIATORI
— Come è successo?
— Frenando....

Occupata Seo de Urgel i nazionali marciano su Puigcerda

Mentre i rossi coprono la loro ritirata a Nord di Gerona, i franchisti si impadroniscono di Palamos, ultimo porto marxista in Catalogna

(Da uno dei nostri inviati)

Barcellona, 6 febbraio.

Gerona, conquistata sabato mattina, dilaniata dai rossi in ritirata, che hanno bruciato le principali fabbriche e numerosi edifici, è ancora sotto il fuoco dell'artiglieria repubblicana, che spara con cannoni da 155 su ciò che resta della città. I danni del bombardamento sono lievi.

La resistenza si cristallizza immediatamente a nord dell'antica roccaforte. Il punto di contatto col nemico è stato trovato alla fine della mattinata di domenica a pochi chilometri a nord di Gerona. Le forze repubblicane, appoggiate da numerosa artiglieria, tentano di costituire una barriera, almeno di momentanea resistenza immediatamente a settentrione della città.

Sembra che il Comando nemico voglia in tal modo arginare la torrenziale avanzata delle colonne franchiste verso la frontiera dei Pirenei e dare alla massa combattente rossa che è andata accumulandosi a poco a poco in Francia e a settentrione delle montagne catalane tempo di prendere posizione sopra una linea difensiva e per consentire, nell'ipotesi più sfavorevole, lo sgombero ordinato della totalità dell'esercito rosso della Catalogna, verso nella Spagna centrale.

Verso la frontiera

Questa recrudescenza di resistenza nel settore dove la marcia vittoriosa dei nazionali era stata appunto più travolgente, non inquieta l'Alto Comando franchista, che era preparato a tale eventualità e che segue senza precipitazione il piano predisposto per il raggiungimento degli ultimi obbiettivi dell'offensiva.

Già mentre l'artiglieria nemica tenta di intralciare l'avanzata verso Figueras, una testa di ponte, ampiamente e solidamente costituita sulla sponda settentrionale del fiume Ter, a nord-ovest di Gerona, assicura la continuità dello sforzo offensivo delle truppe franchiste nell'ultima fase della battaglia. Sull'estrema destra, nei monti della Sierra Gavarras e lungo il mare, l'attacco portato rapidissimamente nei giorni susseguenti alla conquista di Barcellona verso i porti della Catalogna settentrionale, si è spinto nel pomeriggio di ieri fino a La Bisbal e Palamos, cittadine strette davvicino dalle forze franchiste, e la seconda delle quali, occupata nel tardo pomeriggio, è l'ultimo porto importante della Catalogna che ancora possedevano i rossi.

Nel settore dell'estrema sinistra, la vigorosa ripresa dell'offensiva ha permesso al corpo d'esercito d'Urgell di impadronirsi ieri mattina della fiorente cittadina di Seo De Urgell, capoluogo dell'alta valle del Segre, a nove chilometri dalla frontiera di Andorra. L'avanzata continua rapidissima verso la cittadina confinaria di Puigcerda, dove le forze di Franco innalzeranno fra poche ore la bandiera bicolore di fronte a quella francese.

Bisognava essere ieri a Barcellona per assaporare la letizia, la calma, la quiete con cui questa popolazione segue gli ultimi sviluppi della campagna in Catalogna e aspetta la fine della sua guerra. Le «ramblas» riboccavano di gente di ogni condizione, che si pigiava, gomito a gomito, in una tranquilla fiducia; nelle piazze la folla strisciava lenta lungo i tavoli dei caffè aperti. Era la folla di un pomeriggio domenicale, tepido e luminoso, l'aria e l'odore familiare delle cose invitavano alla pace. Il cielo era solcato di tanto in tanto da aeroplani altissimi e radi, che non attraevano neppure la curiosità della folla, perchè non erano temibili. Le notizie della presa di Gerona, del prossimo arrivo delle truppe alla frontiera francese, erano accolte e commentate con gioia naturale e mite, con quella contentezza facile a contenere, che segue le troppo grandi esplosioni di giubilo. Quei visi, quel discorrere calmo, quell'ozioso passeggiare di gente sorridente, dicevano invece: «Sono venuti a Barcellona. Siamo liberi, l'incubo è sparito, che importa che sia per oggi o per domani la fine di tutto?».

Il porto di Barcellona

Ragazzetti vendevano tra la folla i primi pasticcini che si son visti a Barcellona dal luglio 1936. Chè ieri è arrivato un grosso carico di farina e i pasticcieri ne hanno avuto la loro parte. I piccoli «bunuelos» caldi, ben zuccherati vanno a ruba fra i passanti. Ma la fame arretrata s'è già attenuata; c'è qualcuno che mangia ancora più con gli occhi che con la bocca.

In questi giorni sono avvenute già le prime distribuzioni di carne. I legumi, che all'epoca dei rossi erano razionati nella misura di cento grammi per settimana e a persona, per ogni qualità, ora sono venduti a sacchi aperti sulla porta delle botteghe e le code dei compratori sono già sparite, salvo che per il pane. Sembra che i barcellonesi non si sazino di mangiare pane. Non ce n'è mai abbastanza. Il pane che ha tanto mancato, è il cibo più gustato, che non ci si stanca di comprare.

Sono tornato al porto, che avevo visitato nell'indimenticabile sera del 26 gennaio, quando entrai nella città colle prime truppe. Viste nello sfavillante pomeriggio, le rovine appaiono più diffuse e più precise. La strage dei magazzini e dei depositi fu piena; non una tettoia è stata risparmiata; la prima fila delle case che danno sul porto, ha subito lo stesso destino. Il quartiere della Barceloneta, un tempo formicolante di popolazione, è un quartiere morto.

Uno sbarramento severissimo vieta ai curiosi di visitare il porto. La gente si accalca, dietro ai cordoni, al di là dei quali appaiono, confuse, le sagome delle navi in scarico. Ma, «Sesamo apriti!», e posso contemplare, una ad una, le bianche moli dei vapori di viveri, che arrivano incessantemente nell'avida città. Il «Castello di Andrade» viaggiava per Anversa carico di banane delle Canarie. Con la presa di Barcellona, la rotta è stata mutata di colpo e la nave è venuta a vuotare qui le sue stive immense, fuor dalle quali si allineano sul molo migliaia e migliaia di minuscole cassette. Più avanti comincia una sterminata fila di sacchi di carta grigia che contengono legumi. Più avanti ancora, una nave, tutta coricata su un fianco, è pressochè affondata. Un battello che non ha nome e che non ha bandiera. E' una di quelle navi di misteriosa provenienza che affluivano in questo porto, sfuggendo al blocco franchista. La vernice, che sembra ancora fresca, le dà un falso aspetto di nuovo: sembra un gigantesco giocattolo incagliato.

Riccardo Forte

IL DRAMMA SUI PIRENEI

Azana ha passato il Perthus in mezzo a una valanga umana - Chiusa la frontiera la gendarmeria ferma i fuggiaschi con le baionette e la fucileria

(Da uno dei nostri inviati)

Le Boulou, 6 febbraio.

La notte che si è conclusa poco fa col sorgere di un'alba pallida in un cielo fosco di nubi, resterà indimenticabile nel nostro ricordo. Abbiamo lasciato il valico del Perthus alla prima luce che s'è levata sulle cime dei Pirenei e siamo precipitati giù per la china ripida alla ricerca ansiosa di un telefono, da cui trasmettervi queste note affrettate. Dagli appunti incerti, presi durante la spaventosa notte del Perthus, al bagliore dei fari delle automobili mentre attorno a noi si svolgeva la più tragica scena su cui il nostro occhio si è mai posato, vi dettiamo questi periodi, che vorrebbero dire tutta la realtà vissuta in queste ore drammatiche; ma temiamo che il compito superi le nostre forze, che le nostre parole diventino una povera cosa di fronte a ciò che abbiamo visto, che non si cancellerà mai più dal nostro cuore.

La fiumana

E' la disfatta, la totale, la completa definitiva disfatta dell'esercito rosso di Catalogna. Non è più possibile fare nessuna riserva: i rossi di Spagna non hanno più un soldato, non hanno più un fedele, non hanno più un fucile puntato contro le Truppe legionarie che avanzano. Da Andorra al mare, è tutta una fuga verso i confini francesi.

Una massa incalcolabile d'uomini si rovescia come un fiume che ha rotto gli argini, verso la barriera di monti che prelude la Francia. Tre o quattrocentomila persone irrompono sulle strade di Figueras e di Puigcerda, verso la salvezza, i più deboli sono rovesciati ai lati della via, sono travolti da questa massa inarrestabile, che non conosce pietà. Gli autocarri dell'esercito rosso fendono questa marcia umana in delirio, strappando con i parafanghi lembi di carni, incuranti se le ruote slittano sui cadaveri e sui corpi dei bambini caduti nel terribile esodo. Una folle paura ha invaso questa moltitudine che fugge. I miliziani s'aprono il varco con la lama delle baionette, meglio uccidere che essere uccisi: la ferocia marxista, che si è sfogata ieri con i plotoni di esecuzione, esplode oggi contro il compagno che li precede e che può, sbarrandogli il passo, mettere in giuoco la sua vita.

Dalla pianura ai monti; tutte le innumerevoli linee Maginot che ancora ieri Negrin proclamava invalicabili, la cintura armata di Gerona, le trincee blindate di Seu d'Urgell sono apparsi inesistenti. La marcia di Franco procede come una fatalità. Nessuna forza al mondo potrebbe oggi arrestare questo volo di vittoria. Fra poche ore le bandiere della nuova Spagna sventoleranno sulle più alte cime dei Pirenei. Il mondo non potrà che prendere atto di questa realtà superba.

Lo stato maggiore sovietico

Su questo passo è accaduto stanotte ciò che prevedevamo, ciò che abbiamo, con facile vaticinio, predetto nei giorni scorsi. Le forze di polizia schierate dalla Francia sui confini dei Pirenei, si sono rivelate assolutamente insufficienti ad arrestare, sia pure soltanto per disarmare, disciplinare, per convogliare in località vigilate, la marea umana che saliva. Ad un certo momento il velo di gendarmi, di guardia mobile, di senegalesi, è stato travolto da una moltitudine che pareva pazza, che s'è rovesciata, inesorabile, sul suolo francese. Le prime file hanno urtato col petto contro le baionette, ne sono state trafitte, le altre sono salite sui corpi dei trafitti e sono passate oltre. Da mille bocche di fucile si sparava, non sappiamo da chi e contro che cosa. Nell'aria era un urlo che saliva al cielo, era un pianto vasto come il mondo. Poi le truppe di fanteria, di cavalleria, ebbero il sopravvento, la moltitudine fu arrestata sui limiti del valico; là ove la china scende verso la Spagna la moltitudine si acquietò in un silenzio tragico.

Avevamo trovato rifugio con un collega italiano, i soli giornalisti presenti al fatto, nella casa di un funzionario francese di dogana che s'era assai preoccupato della nostra incolumità; e da una finestra, a tre metri dal suolo, potemmo seguire la scena nel suo drammatico svolgersi. Già nel pomeriggio di ieri, il Prefetto di Perpignano aveva opposto molte difficoltà a rilasciarci il permesso di transito per il Perthus.

Trattenendoci nel suo ufficio, dopo che un vice-prefetto distaccato al Boulou, ci aveva cortesemente ma fermamente rimandati indietro, il degno funzionario aveva infine firmato di suo pugno uno speciale lasciapassare, non senza metterci in guardia sulla situazione che andava maturando su questo valico e ordinandoci di non adoperare la nostra macchina dalla targa sospetta. Fummo obbedienti all'ordine, che dovemmo poi, giunti qui, giudicare assolutamente opportuno.

Arrivammo in tempo al Perthus per vedere transitare verso il tramonto le macchine della Ceka sovietica, che lasciavano definitivamente il suolo spagnolo a bordo delle solite macchine americane, colme di ufficiali rossi di stato maggiore, gli stessi che da due anni a questa parte hanno diretto le operazioni militari sul fronte catalano.

Il presidente fuggiasco

Naturalmente ognuno era fornito di passaporto russo, affettavano un'aria insolente, se ne filarono giù per la discesa, le sigarette pendule sul labbro. Poco dopo si presentavano al distaccamento di guardia mobile, schierato lungo i pali di frontiera, due ufficiali rossi e precisamente i generali Gimpera e Guarcia, comandanti rispettivamente la 12.a brigata motorizzata di Barcellona ed il centro di artiglieria di Gerona. Essi vestivano la divisa cachi dei miliziani, il petto cosparso di decorazioni sovietiche. Il calcio di una grossa rivoltella faceva capolino dalla fondina di cuoio chiaro. Un ufficiale della gendarmeria francese, con molta fermezza comunicò loro che, malgrado il regolare passaporto, essi non avrebbero potuto entrare in Francia in divisa. I due generali non insistettero, dissero di avere l'occorrente per mutare abito, dalla loro stessa macchina uscirono, dopo pochi momenti, vestiti correttamente in grigio. Ebbero il timbro sul passaporto, riaccesero il motore, partirono in fretta per Perpignano.

Irrompendo pazzamente tra la folla, urtando a destra e a sinistra con i parafanghi, giunsero verso le otto di sera sei lunghe macchine, guidate da autisti in livrea gialla con i berretti gallonati in rosso. Sugli sportelli delle automobili erano le insegne della presidenza della Repubblica; le tendine erano abbassate sull'interno. La casa del presidente Azaña traslocava in Francia; nella fuga generale anche il capo dello Stato scompariva. La tragedia si mutava in farsa.

Via via da questo posto di osservazione, che abbiamo miracolosamente trovato, e che un collega americano, inviato speciale di una grande agenzia pagherebbe cifre folli, lui, che vuole sempre pagare tutto e che distribuisce biglietti da dieci dollari a tutti i facchini dell'albergo che gli portano notizie vecchie di due giorni, che i giornali hanno già stampato e ristampato; gli episodi si succedono agli episodi, un enorme palcoscenico mobile gira continuamente su se stesso, offrendoci di minuto in minuto una scena nuova.

Da una macchina targata Madrid scende una donna, raccolta in una pelliccia di petit-gris. Ci sembra da quanto giovane e bella. Presenta un passaporto straniero, che non riusciamo subito ad identificare. Sapremo poi chi è la donna in grigio. E' la segretaria dell'Ambasciata del Messico della Spagna rossa. Tutto il mondo ufficiale che è rimasto fino a ieri attorno a Azaña e a Negrin ci sfila davanti allo sguardo, quegli uomini che hanno avuto meno paura, che hanno aspettato a fuggire che tutto fosse finito, ben finito. Deputati delle Cortes, presidenti di tribunali rivoluzionari, segretari di comitati antifascisti, ministri e sottosegretari, direttori di giornali rossi, donne fatali dell'alta corruzione governativa, governatori di città, generali invincibili, che ora scappano come bambini presi dal terrore.

Le «Passionarie» se ne vanno

Molte delle macchine che trasportano questi pezzi grossi di un mondo ormai naufragato, hanno le carrozzerie bucherellate da proiettili. Ma non sono i moschetti dei Legionari che hanno compiuto lo scempio: sono le carabine degli anarchici di Catalogna che han salutato così, alla loro partenza, i capi di ieri. Su una Ford enorme, di color tortora, un uomo è steso sui cuscini e sanguina di tra le bende che gli fasciano il capo. Una donna è china su di lui. Sappiamo subito chi è e come è andata la cosa. E' Ramon Noguer-Comet, l'ex-governatore di Tarragona, con la moglie o l'amante che sia. La fucilata se l'è presa due ore fa, transitando per un paesino a nord di Figueras. Gli ha sparato un gruppo di miliziani in fuga.

Passano che è già notte, su un autobus targato Barcellona, cinquanta o sessanta donne guidate da un uomo vestito metà in borghese e metà da ufficiale. Sono le «Passionarie» che se ne vanno, le consolatrici dell'esercito rosso.

Alle dieci l'autorità francese dà ordine alla guardia mobile di chiudere la frontiera, di non lasciare passare più nessuno. Un controllo anche approssimativo non è più possibile. Il controllo è già stato fino ad ora una ridicola formalità, a cui si poteva sfuggire allungando di cento metri la strada, passando a monte anzichè a valle; soltanto le macchine, e cioè coloro che erano in regola col passaporto, erano obbligate a seguire la strada. Ora, a tutti, è vietato il suolo di Francia. Qui accadde il drammatico episodio che abbiamo raccontato più sopra, l'irrompere di una enorme folla sugli schieramenti dei gendarmi, la breve resistenza della guardia mobile, gli spari, le urla, il vasto pianto. Verso mezzogiorno ritorna al Perthus una certa tranquillità. Le truppe ora hanno ordine di sparare, i senegalesi montano le mitragliatrici in mezzo alla strada.

Cosa accadrà quando i Legionari appariranno lassù, in fondo alla vallata, fra quei due dorsi di monte, in cui la strada si insinua come tagliata a picco nella foresta di abeti? Non sappiamo, la nostra mente si rifiuta a pensare al futuro, il cui orizzonte si chiude in fosche tinte nel breve spazio di un giorno. Perchè domani sera sarà tutto certamente finito, anche questo capitolo glorioso e doloroso di storia spagnola sarà chiuso.

« Allò, Torino! »

Lasciamo il Perthus che albeggia. Oggi non ci sarà sole, cumuli densi di nubi vagano in un cielo di piombo. Scendiamo a passo d'uomo la china che conduce a questo paesetto. Due colonne di fuggiaschi si fanno ai lati barriera; essi procedono sotto i loro fagotti, curvi e tristi. Sembrano, in quest'ora e in questo luogo, una figurazione dantesca. Poichè la strada serpeggia in vasti cerchi sui fianchi della montagna e le cime incombono scoscese sulla valle verde tagliata dal nastro bianco del Tech, veramente ci pare di percorrere un girone infernale ove una moltitudine di dannati sconta, in una fatica che non avrà fine, un suo peccato lontano.

Al Boulou la signorina dell'ufficio telefonico che è aperto in questo periodo giorno e notte, chiama forte agganciandosi a Marsiglia: «Allò! La Stampa, Torino». Ci pare, risentendo il nome della cara città, di rinascere a nuova vita.

Angelo Appiotti

GLI ULTIMI GIORNI del governo rosso

(Fotocronaca di Figueras)

Negrin, Caballero, Prieto e complici all'entrata del castello di Figueras dove si è riunito per l'ultima volta il sedicente governo marxista prima di fuggire dalla Catalogna

Nel centro di Figueras: un ricovero antiaereo in calcestruzzo costruito frettolosamente quando i capi marxisti pensavano di resistere ancora a lungo all'avanzata nazionale

Miliziani che leggono il giornale di Figueras che si stampa in cento copie e non viene venduto ma esposto, insieme ad altro materiale di propaganda marxista, nelle piazze del villaggio

Il nuovo Gabinetto jugoslavo

Zvetkovic alla presidenza e Markovic agli esteri

Belgrado, 6 febbraio.

Alle 22.45 di ieri notte il signor Zvetkovic, incaricato di costituire il nuovo Ministero jugoslavo, ha prestato giuramento nelle mani del Principe Reggente Paolo; ma la lista dei Ministri non era ancora composta. Appunto il signor Zvetkovic ha incontrato una serie di difficoltà specialmente per la nomina del ministro degli esteri.

Si era pensato in un primo momento al rappresentante jugoslavo nella Società delle Nazioni, Vanja Subotic; ma la designazione suscitò immediatamente preoccupazioni perchè si sarebbe prestata a qualche induzione che il nuovo ministro presidente voleva ad ogni costo evitare. Infine si è pensato al signor Zinzar Markovic, ministro di Jugoslavia a Berlino. Tutto ciò accadeva verso la mezzanotte.

I nuovi ministri

Alle 2 la lista era completa con *Draghiscia Zvetkovic* alla Presidenza e agli Interni, *Zinzar Markovic* agli Esteri, *Nedic* alla Guerra, *Spaho* alle Comunicazioni, *Ciric* all'Istruzione, *Krek* ai Lavori Pubblici, *Djuric* alle Finanze; *Ruzic* alla Giustizia, *Tomic* al Commercio, *Beslic* all'Agricoltura; *Paulic* alle Foreste e Miniere, *Rajakovic* alla Salute Pubblica, *Cejovic* all'Educazione Fisica, *Altiparmakovic* alle Poste, e *Kulenovic*, *Mastrovic*, *Snoj* e *Miliuc* Ministri senza portafoglio.

Qualche parola sulla giornata che è trascorsa tra febbrili e qualche volta vivaci consultazioni. Le fila sono state tirate dal Korosecz il quale, come abbiamo detto ieri, è stato all'origine e al centro della crisi; è per questo che il signor Zvetkovic ha passato buona parte del suo tempo a conversare con il Korosecz, con il quale si accordava via via che qualcuno rifiutava e accettava l'offerta di partecipare al ministero.

Stojadinovic, accolto con cordialissime e caldissime manifestazioni, ha presieduto nella mattinata la riunione di circa 250 deputati eletti nella sua lista; egli ha parlato brevemente per dire che le sue dimissioni avevano voluto essere la prova della sua assoluta obbedienza e profonda devozione alla Corona che avrebbe avuto così tutta la libertà di scegliere chi meglio credesse per affidargli il mandato di risolvere la questione croata: ha esortato i suoi amici e il paese alla tranquillità, considerando l'importanza del momento, ha, infine, auspicato il mantenimento dell'unità del partito dell'unione radicale.

Appunto sull'argomento dell'unità del partito si è svolto un lungo colloquio tra Stojadinovic e Zvetkovic il quale ha invitato il presidente uscente alla collaborazione, pregandolo inoltre di rimanere alla presidenza del partito e di esercitare appunto le funzioni di capo politico del partito stesso: Stojadinovic, sia pur auspicando il mantenimento dell'unità del partito che egli stesso ha creato e diretto, si è riservato il giudizio sull'azione dello Zvetkovic, la quale se dovesse venir meno alle linee fondamentali messe in pratica dall'unione radicale, non potrebbe appunto avere l'approvazione del partito. Insomma, non vi è stato un manifesto disaccordo tra i due, ma non vi è stato nemmeno un accordo.

L'altro fatto importante della giornata, dopo il colloquio Zvetkovic-Stojadinovic, è stato il rifiuto dei croati a trattare con Zvetkovic l'entrata nel governo; ma della portata di questo episodio diremo più in là; a sera il signor Zvetkovic è stato nuovamente ricevuto dal Principe Reggente Paolo per il rendiconto dei colloqui avuti durante la giornata con gli uomini politici.

L'udienza del Principe è durata a lungo; poi il signor Zvetkovic è andato alla presidenza del Consiglio per comporre la lista dei ministri. Moltissime personalità invitate hanno rifiutato, come il vice-direttore della Banca Nazionale, che avrebbe dovuto assumere il ministero delle finanze; altre hanno posto alcune condizioni che non sono state accettate dallo Zvetkovic: sicchè ad ogni istante vi è stato un giuoco di artificio di nomi.

Origini oscure della crisi

Il sequestro della prima edizione di notte del giornale «Vreme» che riportava il discorso del signor Stojadinovic ai 250 deputati del suo partito e la cronaca delle manifestazioni delle organizzazioni operaie «Yugoras» in favore dello stesso Stojadinovic, ha colpito l'opinione jugoslava che ha cominciato a temere che al fondo della crisi siano forze e manovre che sfuggono al controllo. In realtà, il signor Zvetkovic, che ha provocato le dimissioni del gabinetto capeggiando la fronda contro Stojadinovic, aveva dato a intendere che il dissidio con il presidente uscente scaturisse da una diversa valutazione della questione croata e aveva dato anche a intendere che egli avrebbe attirato nel governo i croati partigiani di Macek; invece questi ha fatto sapere che la crisi non lo interessava e che egli non ha per ora alcuna intenzione di trattare con Belgrado.

Con non celata impazienza tutti attendono la dichiarazione del nuovo Presidente del Consiglio, che, secondo ogni probabilità, verrà letta alla Scupcina martedì; e subito dopo incomincerà il dibattito e si andrà al voto.

Alfio Russo

Le bombe di Londra

Una misteriosa valigia

Londra, 6 febbraio.

I periti del laboratorio di polizia di Hendon hanno ricostruito la valigia che era stata ridotta in un'infinità di minuscoli pezzetti, entro cui si crede fosse stata collocata la bomba esplosa l'altro ieri mattina alla stazione londinese di Tottenham Court Road. Fotografie della valigia e descrizioni delle sue dimensioni, che sono molto differenti dal comune, sono pubblicate da tutti i giornali con un invito della polizia rivolto ai cittadini che per caso la riconoscessero affinchè denuncino quando e da chi l'abbiano veduta in precedenza.

Durante il «week end» si sono verificati a Coventry quattro piccoli incidenti dovuti — si ritiene — all'opera degli emissari dell'esercito repubblicano irlandese.

Nelle vicinanze di Liverpool è esplosa una bomba posta vicino alle prigioni. Altre piccole bombe sono scoppiate qua e là senza tuttavia provocare danni nè incidenti alle persone.

Locomotore deviato sulla Foggia-Pescara

Nessun danno alle persone

Ortona a Mare, 6 febbraio.

Ieri mattina il treno direttissimo proveniente da Milano e diretto a Lecce, prima di Pescara, nell'imboccare la stazione di Tollo Canosa Sannita, tra Francavilla e Ortona, era oggetto di un incidente che fortunatamente non causava vittime. Un asse delle ruote del locomotore si spezzava causando il deviamento del locomotore stesso. Con prontezza il macchinista riusciva a bloccare immediatamente il convoglio, evitando così un disastro.

A causa dell'incidente, essendo questo tratto di linea ad un solo binario, i treni fra Pescara e Foggia hanno subito un notevole ritardo, data la mancanza dei mezzi per il trasbordo. Il proseguimento del viaggio non è stato possibile se non dopo quattro ore, all'arrivo del successivo treno da Foggia. La linea, in seguito ai soccorsi venuti d'urgenza da Pescara, è stata riattivata nel pomeriggio. A parte il notevole ritardo, i viaggiatori se la sono cavata solo con un po' di spavento.

Sciagura aerea

Roma, 6 febbraio.

Il giorno 3 corrente un apparecchio dell'aeroporto di Gorizia pilotato dal sergente [illegible] Dante ed avente a bordo un ufficiale osservatore, è precipitato in seguito ad un incendio sviluppatosi a bordo in località Caporetto. L'osservatore, che si è tempestivamente lanciato dall'apparecchio col paracadute, si è salvato. Il pilota, che ha abbandonato l'apparecchio da una quota più bassa, è deceduto non avendo il paracadute avuto lo spazio sufficiente per funzionare.

SPORT

Facile successo di Poli nel campionato campestre

Roma, 6 febbraio.

Duecento atleti hanno partecipato al campionato nazionale di corsa campestre della G.I.L. Il via è stato dato da S. E. Starace, Comandante generale della G.I.L., che aveva passato in rassegna i gareggianti e ordinato il saluto al Duce. Balzava immediatamente in testa il vincitore che, con grandi falcate, si avvantaggiava talmente da non essere più disturbato. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Poli Mario, Firenze, in 27'51"; 2. Ghisolfi Antonio, Cremona; 3. Calo Antonino, di Reggio Calabria; 4. Parra; 5. Roberto; 6. Pasinato; 7. Candi; 8. Cerchini; 9. Pandante; 10. Saccu.

Classifica per Comando: 1. Reggio Calabria, p. 323; 2. Roma, p. 305; 3. Firenze, p. 201.

Il concorso ippico di Berlino

Il capitano Conforti ancora vittorioso

Berlino, 6 febbraio.

Anche ieri, giornata di chiusura del concorso ippico internazionale, si è avuta una brillante affermazione italiana. Il capitano Conforti, su Ronco, si è imposto una volta ancora a tutti i migliori cavalieri delle sette Nazioni rappresentate alle gare, vincendo l'ultima prova del torneo, quella per il premio offerto dal Capo della polizia tedesca, Himmler. Soltanto sei concorrenti e precisamente, oltre al capitano Conforti, due francesi, un tedesco, un belga e uno svedese hanno terminato la gara superando nettamente i quindici ostacoli del percorso. Nello spareggio il capitano Conforti ha compiuto un magnifico percorso, evitando nuovamente ogni errore, e segnando un ottimo tempo.

Ecco i risultati:

1. cap. Conforti (Italia), su Ronco, 0 pen. 16"1/5; 2. cap. Gonze (Belgio), su Ali Babà, 0 pen. 18"4/5; 3. ten. Bielke (Svezia), su Skattmann, 0 pen. 20"1/5; 4. ten. Fegelein (Germania), su Nordrud, 4 pen. 18"; 5. cap. De Buenel (Francia) su Honduras, 4 pen.; 6. ten. Maupéon (Francia), su Iroquois, 12 pen. Il cap. Gutierrez (Italia), su Torno, si è classificato al 9° posto.

Temperatura di Torino

6 febbraio 1939-XVII

MASSIMA	+ 8,5
MINIMA	+ 2,5
Cielo sereno.	

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: Cielo in prevalenza sereno. Venti deboli orientali. Nebbie in Val Padana. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA